



Questione di logica.
«La mafia fa schifo ma fa schifo anche Santoro che è venuto in Sicilia»



non per accusare la mafia ma per fare il santone ed accusare Cuffaro. È vergognoso per lui e

la sinistra. Caro Totò sei grande ti vogliamo bene»

Lorenzo Cesa, segretario nazionale Udc, Ansa 28 novembre

Un'altra legge salva-potenti

Sì alla ex Cirielli, arriva il caos giudiziario. Allarme carceri: 20mila detenuti in più

BUFERA GIUSTIZIA La nuova legge approvata in modo definitivo dal centrodestra renderà più facili le prescrizioni per gli imputati eccellenti e provocherà una disparità di trattamento tra imputato e imputato. D'Alena: legge inutile e dannosa. Rognoni, Csm, ricorda le critiche già mosse dall'organo di autogoverno della magistratura. La parola ora passa a Ciampi

Marra a pagina 3

Effetti collaterali

IL PARADISO GIUDIZIARIO

NANDO DALLA CHIESA

È passata. La chiamano ex-ex Cirielli, perché il suo primo firmatario l'ha rinnegata dopo l'incursione legislativa volta a salvare il soldato Ryan, alias onorevole Previti; e poi di nuovo l'ha ripresa in braccio come un figliol prodigo quando la Camera, sotto la spinta del Quirinale, ha abolito l'immondo principio che la legge potesse valere per i processi già giunti a dibattimento. Ma, come più volte ho avuto modo di ricordare, questa resta la legge S.P.: ovvero -secondo i gusti- la legge Salva Previti. Senza Pudore e tante altre cose.

Non per altro questa norma, per la prima volta nella storia, ha creato un'alleanza che va dai dipartimenti di diritto delle nostre università fino alla Walt Disney e alla Metro Goldwyn Mayer (che vi vedono un via libera per ogni forma di pirateria contro i diritti dell'ingegno), dai costituzionalisti moderati alla opposizione di sinistra, dalla Corte di Cassazione ai movimenti. E in effetti raramente, forse mai, nella storia legislativa italiana si è visto un così sfrontato, colossale, irresponsabile caso di interesse privato in atti d'ufficio.

segue a pagina 25



La polizia presidia i cantieri della Tav. Agnoletto denuncia: mi hanno colpito

Tav: cortei e cariche in val di Susa

TORNA LA TENSIONE in val di Susa. La zona dei cantieri è «blindata» dalle forze dell'ordine, dove ieri circa ottocento persone hanno manifestato. Negli scontri è rimasto leggermente ferito l'europarlamentare Vittorio Agnoletto. Alcuni suoi colleghi spagnoli e inglesi hanno denunciato la «militarizzazione» dell'area. Manifestazioni anche a Torino davanti alla prefettura, mentre oggi è in programma un grande corteo in val di Susa. Rutelli: l'Unione e Prodi si sono già schierati a favore della Tav. Tonino Cassarà a pagina 7

Staino

CHE TRISTEZZA FARE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA...

...NON PUOI FIRMARE QUELLO CHE VORRESTI FIRMARE E DEVI FIRMARE QUELLO CHE NON VORRESTI FIRMARE.



20/10 STAINO

Grazia, Castelli ora ci ripensa «Ha atteso Sofri in fin di vita»

di Massimo Solani

Quattro giorni, un'emorragia e lunghissime ore in rianimazione. Tanto è servito al ministro della Giustizia Castelli per accorgersi dell'urgenza di rivedere la propria posizione di totale chiusura nei confronti della concessione della grazia ad Adriano Sofri. Il Guardasigilli, che domenica si era stibillamente limi-

tato a commentare che sulla vicenda dell'ex leader di Lc avrebbe parlato «a suo tempo», al Senato ieri si è lasciato a sfuggire poche parole: «Sto doverosamente riesaminando il caso alla luce del fatto nuovo - ha spiegato - Non sono cambiate le mie opinioni, ma i fatti...».

segue a pagina 10

MESSINA

Genovese e Ragno divisi da 179 voti Crolla Forza Italia

Varano a pagina 6

Padre Sorge accusa il Vaticano «Troppa politica nella Chiesa»

di Maurizio Chierici

Il teatro della politica allarga l'indifferenza dei ragazzi: per la prima volta fra qualche mese dovranno scegliere e le voci della Chiesa a volte non aiutano a capire cosa bolle attorno al micromondo casa, computer, scuola. Mancano parole chiare sul «disprezzo aperto della legalità, rischio di un conflit-

to senza sbocco tra istituzioni e parti sociali, e il venire meno del ruolo europeista e di promozione della pace che l'Italia aveva sempre svolto». C'è poi «l'egemonia del pensiero unico neoliberalista, cioè una visione puramente mercantile della politica».

segue a pagina 9

RUINI

Attacco alle donne «Abortiscono con leggerezza»

Monteforte a pagina 8

Commenti

Eutanasia

A CHI APPARTIENE LA TUA VITA?

PAOLO FLORES D'ARCAIS

A chi appartiene la tua vita? La stessa formulazione grammaticale e sintattica tradisce l'assurdità della domanda. Per essere tua, la tua vita non può appartenere che a te. Se appartiene ad altri non è più tua, e tu sei semplicemente lo schiavo di colui, o coloro, cui la tua vita appartiene. La risposta alla domanda 'a chi appartiene la tua vita?' non può essere, dunque, che ovvia e scontata. Nella lingua italiana, una domanda la cui risposta è scontata si definisce domanda retorica.

segue a pagina 25

Stupri

SE LA CITTÀ NON VEDE NIENTE

MARIA PACE OTTIERI

Venerdì scorso, alle 20 e 30, alla periferia di Bologna, un giovane uomo ha inseguito, picchiato e violentato una studentessa friulana nel giardino di un palazzo condominiale dove lei abitava, dopo averla trascinata per un tratto di strada. Era straniero, marocchino, e la ragazza era italiana. Nel caso opposto forse la violenza sarebbe stata inferta in modi tali da non produrre notizia, al riparo di una casa, di un vincolo, incastonata nel sordo ricatto di un rapporto asimmetrico.

segue a pagina 24

All'interno

Ulivo

Prodi capolista assieme ai leader Ds e Margherita Andriolo a pagina 2

ECONOMIA

Ocse: allarme debito Italia Ciampi: perdiamo quota Di Giovanni e Matteucci a pag. 13

VIOLENZA

Milano, stupro in branco Ragazza sevizata per ore Ripamonti a pagina 10

LEGGE ELETTORALE

Destra affonda quote rosa Ds: la ministra si dimetta a pagina 4

PACE AMBIENTE LAVORO

NASCE ROSSO VERDE

PER L'ARCOBALENO

DOMENICA 4 DICEMBRE ORE 10

CINEMA CAPRANICETTA

P.ZZA MONTECITORIO ROMA

www.rossoverde.org

CLAUDIO MAGRIS, ELOGIO DEL VIAGGIO

FURIO COLOMBO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

La triglia insipida

NEI GIORNI SCORSI è stata pubblicata una ricerca sulla antipatia più o meno innata. Ricerca presentata a tutta pagina dal primo giornale italiano, che ha prodotto una classifica, in testa alla quale si sono onorevolmente piazzati alcuni personaggi, quasi tutti televisivi. Segno evidente dello strapotere che la tv ha su tutti i nostri processi vitali e mentali. Tanto è vero che campionessa assoluta di antipatia si è rivelata quella Loredana Lecciso della quale sembra che nessun programma possa fare a meno per dare una scossa all'Auditel. Evidentemente gli italiani guardano la Lecciso, ma la detestano. Nella classifica figurano ai massimi livelli solo due personaggi politici: l'avvocato Taormina, che è simpatico solo alla Franzoni, e la ministra Moratti, sulla quale Berlusconi punta per vincere le elezioni a Milano. In effetti, la signora Moratti ha il calore umano di una triglia (ma è molto meno buona) e promette di fare della ex Milano da bere, una Milano da detestare. Anche se può vincere soltanto chi proporrà una Milano da amare.

segue a pagina 21

SANDRONE DAZIERI

Il Karma del Gorilla

MONDADORI

È TORNATO. E NON POTRAI PIÙ FARNE A MENO.

STRADE BLU

Laboriosa elaborazione del documento finale
Altri capilista dovrebbero essere segretari e presidenti dei partiti

Si farà una cabina di regia per la gestione finanziaria della campagna elettorale

Prodi capolista, ma non ovunque

Accordo nel Listone, torna il simbolo dell'Ulivo. Promossa manifestazione in febbraio
Professore e vertici Dl e Ds nel comunicato parlano di gruppi unitari sia alla Camera che al Senato

di Ninni Andriolo / Roma

RISPUNTA L'ULIVO. Già perché quel nome, che sembrava seppellito dal partito riformista/democratico sbucato dopo le primarie, compare ben undici volte nel travagliato comunicato - diffuso poco dopo le 19 - di un vertice conclusosi poco prima delle 14. E

nel 2006 sarà l'Ulivo il simbolo della lista unitaria Ds-Dl che Romano Prodi guiderà nella gran parte delle circoscrizioni. Non in tutte, però. Secondo la versione più accreditata circolata ieri sarebbe stato lo stesso leader dell'Unione - durante il summit con Rutelli, Parisi, Franceschini, Fassino, D'Alema, Chiti, Migliavacca, Sereni e Levi - a proporre che anche i presidenti e i segretari della Quercia e della Margherita guidino la lista unitaria in quattro circoscrizioni elettorali. A sentire altre indiscrezioni, però, il passaggio del comunicato finale che esprime l'impegno a lavorare affinché le liste dell'Ulivo e i loro capilista siano l'espressione di un impegno di squadra capace di valorizzare al meglio e in modo visibile il ruolo dello stesso Prodi e delle maggiori personalità dell'Ulivo, sarebbe stato il frutto della mediazione di Fassino che avrebbe chiuso la disputa tra il Professore, la Margherita e i Ds. Il primo che avrebbe preferito guidare dappertutto l'Ulivo e i partiti che avrebbero espresso perplessità sull'efficacia di questa impostazione. Al di là di come si sarebbero svolte realmente le cose, il pressing per convincere il Professore ad accettare una linea che non lo vedesse unico capolista in tutta Italia va avanti da settimane. Anche Prodi, alla fine convinto dall'evolversi della competizione («a tre punte» esplosa nel Polo - avrebbe ritenuto utile dare dell'Ulivo l'immagine esplicita di una squadra di leader in gioco per lo stesso disegno e per lo stesso candidato premier. Prodi che guida le formazioni uliviste nella gran parte delle circoscrizioni e gli esponenti più in vista dei partiti nelle altre, quindi. Le eccezioni possono essere quattro (Fassino in Piemonte, Rutelli nel Lazio, D'Alema in Puglia e Parisi in Sardegna), ma possono diventare anche di più. La pratica, in ogni caso, verrà istruita in un "tavolo tecnico" da Chiti, Levi e Franceschini. Un "trionvirato" che dovrebbe affrontare un altro tema che sta a cuore al Professore: quanti saranno i prodiani (da aggiungere a quelli che già militano nella Margherita) da far scendere in campo alle prossime elezioni. «Romano Prodi, quale fonda-

getto politico dell'Ulivo». Chi? I repubblicani di Luciana Sbarbati (cofondatrice di Uniti nell'Ulivo che si considera "umiliata" perché il suo partito verrebbe escluso dalla lista) in quanto tale, i movimenti femminili, i verdi e Di Pietro. «C'è ancora qualche dubbio su chi dentro l'Unione debba essere considerato interlocutore per l'Ulivo? - chiede l'ex pm - Usciamo dall'ipocrisia».

Il documento varato ieri, inoltre, propone «la costituzione di una cabina di regia» per la gestione anche finanziaria della campagna elettorale «dando attuazione alle intese in corso di definizione tra i tesoriери». Ancora nessun accordo sui fondi che dovranno versare a Prodi Ds e Margherita, anche se tutti assicurano «l'intesa in dirittura d'arrivo». Una delle decisioni più significative, però, è stata quella di dar vita nella prossima legislatura alla costituzione di gruppi unitari «dotati di un unico capogruppo» alla Camera e al Senato. A insistere Arturo Parisi che ha ricordato a Fassino l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio nazionale Ds (su cui titolava anche l'Unità) che non faceva riferimento esplicito al problema. Il segretario Ds, in realtà, aveva proposto gruppi parlamentari unitari nella relazione iniziale approvata a larga maggioranza dal Cn della Quercia. Parisi - a maggior ragione - ha chiesto che nel documento finale di ieri si parlasse esplicitamente di gruppi unitari.

getto politico dell'Ulivo». Chi? I repubblicani di Luciana Sbarbati (cofondatrice di Uniti nell'Ulivo che si considera "umiliata" perché il suo partito verrebbe escluso dalla lista) in quanto tale, i movimenti femminili, i verdi e Di Pietro. «C'è ancora qualche dubbio su chi dentro l'Unione debba essere considerato interlocutore per l'Ulivo? - chiede l'ex pm - Usciamo dall'ipocrisia».



Il leader dell'Unione, Romano Prodi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA LUCIANA SBARBATI L'esponente dei repubblicani europei: «La Lista unitaria così diventa un patto cattocomunista»

«Non siamo dei questuanti, noi stiamo nell'Ulivo»

di Simone Collini / Roma

«Non consentirò a nessuno di umiliare una identità storica e una tradizione democratica come quella repubblicana, che da sempre è stata nell'Ulivo, e intende rimanere». Fino al primo pomeriggio, Luciana Sbarbati è determinata, ma tranquilla.

Onorevole Sbarbati, è in corso un vertice dell'Ulivo a Santi Apostoli a cui partecipano Prodi, Fassino e Rutelli ma non lei.

«Non è un vertice dell'Ulivo».

No?

«Ho parlato con Fassino. Mi ha rassicurato. È un incontro bilaterale tra Ds e Margherita».

E Prodi?

«Ho parlato anche con Prodi, e gli ho chiesto di convocare con urgenza un vertice dell'Ulivo. Si deve affrontare subito il problema di come presentarci alle elezioni, di come organizzarci, anche di quale ruolo deve recitare l'Ulivo dentro l'Unione». Poi, a metà pomeriggio, quando il vertice è

finito da un po' e si viene a sapere che quelle le questioni sono state già affrontate, il segretario dei Repubblicani europei perde la calma.

C'è una nota che disegna il profilo dell'Ulivo.

«L'Ulivo nasce come contaminazione e incontro delle forze riformiste, se rimane limitato a due partiti è un'altra cosa, un patto cattocomunista, una riedizione ridotta del compromesso storico, che non allea certamente né il popolo ulivista, né gli italiani che guardano con interesse al centrosinistra».

Questo lo ha detto a Prodi?

«Prodi non ha nessun problema con noi».

Non consentirò a nessuno di umiliare una identità storica e una tradizione democratica come quella repubblicana

Per lui siamo nell'Ulivo. Del resto, siamo uno dei soci fondatori, abbiamo sottoscritto un documento dal notaio, c'è la mia firma sul simbolo di Uniti nell'Ulivo, e sono stata candidata in quella lista alle europee del 2004. E, se in quell'occasione ho avuto 120mila voti, vorrà pur dire qualcosa».

Cosa, secondo lei?

«Senza voler sminuire nessuno, se in così tanti mi hanno votato è perché hanno capito che sono il parlamentare più ulivista. E anche la mia storia a dirlo. Nel '95 mi sono scontrata con La Malfa per portare i Repubblicani nell'Ulivo, e nel 2004 ho aderito subito al progetto unitario. Deve essere per questo che ho ricevuto così tanti voti, che non avrei mai avuto se il nostro partito si fosse presentato da solo».

Come si spiega quanto sta succedendo?

«Forse la mela della discordia che è stata gettata in campo qualcuno l'ha morsa, e ha ingerito un po' di veleno».

Fuori di metafora?

«Il gioco che ha fatto Berlusconi introducendo questa nuova legge elettorale punta alla destabilizzazione del centrosinistra. E debbo dire che in parte ci sta riuscendo».

L'antidoto?

«Il senso di responsabilità ulivista, necessario per riprendere il cammino sui temi del riformismo e per ricompattare il centrosinistra. L'unità non può essere di facciata, deve essere innanzitutto unità di contenuti, di progetto, senza ipocrisie e senza tatticismi. Dobbiamo mettere un argine alla deriva individualista di ciascun partito, quella che punta a fare quadrato delle proprie legioni. Perché altrimenti non si vince. O magari si vince pure, ma si perde il giorno dopo».

Pensa che giochi un ruolo la durezza che usò questa estate per contestare alla Margherita il no alla lista unitaria?

«Probabilmente questo è uno scotto che devo pagare, ma la battaglia la portiamo avanti fino all'ultimo».

Potreste presentarvi insieme ad altri

Le parole di Chiti sono delle vere offese

Con quale arroganza vogliono escludere chi già fa parte dell'Ulivo?

«piccoli» dell'Unione?

«Non ci penso neanche ad altre ipotesi. Qualsiasi altra strada rispetto a quella avviata nel 2004, per noi è impercorribile». Ma è quando le agenzie riportano una dichiarazione di Vannino Chiti, il quale assicura che «nei prossimi giorni ci saranno incontri con tutte quelle forze che possono essere compatibili con l'Ulivo», che Luciana Sbarbati diventa una vera furia.

Ci sarà un incontro.

«Queste sono delle vere e proprie offese. Ci vogliono fare gli esami per vedere se siamo compatibili? Con quale arroganza pretendono di escludere chi già fa parte dell'Ulivo? Solo perché hanno i numeri dalla loro parte? Cos'è, una società per azioni? Ci mandano via e poi ci fanno l'esame di riammissione?».

Sembra che un'ipotesi sia quella di offrirle un posto in lista.

«Ma non me ne può... Non mi faccia dire parolacce. Il problema è politico, non è personale. Il partito ha una storia di tutto rispetto, che nessuno può mortificare. Non siamo dei questuanti. Facciamo a meno di poltrone e poltroncine. Se crediamo in un progetto sappiamo fare una battaglia. Vedremo cosa succede».

Cossutta va in minoranza, il PdcI rafforza Diliberto

Alle elezioni con falce e martello. Il partito correrà da solo per le elezioni alla Camera, per il Senato decisione sospesa

IL CASO COSSUTTA si chiude e si apre una nuova fase per i Comunisti italiani. La Direzione nazionale del partito, convocata dopo che il presidente si è detto disponibile a rinunciare al simbolo della falce e martello al fine di formare la lista Arcobaleno insieme ai Verdi, è terminata dopo quasi sette ore di discussione con un voto che, sebbene in modo soft, ha fatto finire in minoranza lo storico dirigente comunista. Durante la lunga riunione a porte chiuse, nessuno ha chiesto di mettere ai voti la posizione assunta dal presidente, contro la quale nei giorni scorsi già si erano espressi duramente la stra-

grande maggioranza dei vertici nazionali e territoriali del PdcI. Al termine dell'assemblea si è però approvato un documento che afferma si «la piena fiducia al presidente del partito Armando Cossutta», ma riconosce in Oliviero Diliberto «l'interprete della linea del partito collegialmente elaborata». Una formulazione che, senza leggere troppo tra le righe, sposta fortemente l'equilibrio interno al PdcI dalla parte del segretario. Non a caso, riferiscono alcuni partecipanti, quando è stato messo ai voti il documento, poi approvato quasi all'unanimità dai 70 membri della direzione, Cossutta e la figlia Maura si sono astenuti.

«È stata una discussione vera», si è limitato a dire Diliberto al termine della riunione. Negli ultimi giorni, dopo l'uscita di Cossutta sul simbolo e la battuta sulla fine del comunismo, il segretario era rimasto in silenzio, ma la sua «irritazione» era comunque trapelata. «Tutti sanno che in Italia la linea dell'unità è quella che io propugno da quattro anni a questa parte. Se poi ci sono dei partiti, a cominciare da Rifondazione comunista, che preferiscono una logica di nicchia, gioco forza anche noi chiederemo i voti per continuare, all'indomani delle elezioni, a lavorare per l'unità a sinistra», ha detto Diliberto annunciando che il PdcI

correrà da solo per le elezioni alla Camera (al Senato si aspetta di capire se ci sarà una lista dei «piccoli» dell'Unione). Cossutta, dal canto suo, ha «precisato» quanto detto nei giorni scorsi, spiegando: «Non ho mai detto che volevo togliere la falce e martello dal nostro simbolo. Ho solamente parlato di un eventuale accordo con i Verdi per dar vita ad una Lista Arcobaleno. Una manovra che avrebbe portato alla rinuncia degli emblemi del comunismo. Non ho mai parlato della fine di un progetto politico comunista». Ma quello che è stato contestato al presidente è di aver rilanciato questa proposta dopo che già i

Verdi, a un incontro della Camera di consultazione di dieci giorni fa, avevano chiuso la porta all'accordo elettorale. Contestazioni che però vengono giudicate come strumentali da quanti, nel PdcI, difendono Cossutta. Come l'ex segretario romano Alessio D'Amato, che era stato al centro di una polemica per aver partecipato alla fiaccolata in difesa di Israele organizzata dal «Foglio». «Temo che la discussione odierna proietti il PdcI verso una vera e propria involuzione - ha detto D'Amato - Prevalgono infatti le visioni identitarie del partito rispetto alla necessità di costruire un'alleanza più vasta».

e adesso
ammazzateci tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

s.c.

Il centrodestra ha dovuto penare un po' per arrivare al sospirato ultimo voto

Più volte ieri mattina è mancato il numero legale Angius: non si capisce la necessità di questa norma

Preoccupate le associazioni che lavorano nelle carceri «Avremo 20mila persone in più in strutture che scoppiano»

La ex Cirielli è legge. A Ciampi l'ultima parola

Non è più SalvaPreviti, ma creerà un caos giudiziario e disparità di trattamento tra imputato e imputato. Rognoni, vicepresidente Csm: ricordo le critiche severe che sono state mosse dal plenum

di Wanda Marra / Roma

CON 145 VOTI A FAVORE, 104 contrari e un astenuto, la ex Cirielli è legge. Mancano pochi minuti alle 18 quando dai banchi dell'opposizione un mormorio di sdegno saluta il varo della riforma della giustizia che prevede la riduzione dei tempi di prescrizione

e l'inasprimento delle condanne e dei trattamenti carcerari per i recidivi. Un'approvazione scontata, che però è andata meno liscia di quanto ci si aspettava. Alla vigilia, le previsioni erano che l'iter della legge dovesse concludersi entro le 14. Ma la mattinata passa con un Senato reso semivuoto dalle vistose assenze dei senatori della CdL, tanto che per 6 volte manca il numero legale. «È un esercito in rotta. Volevano approvare questa legge a spron battuto e poi, invece, alla prima prova di compattezza sbandano - commenta il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius - è un primo effetto della nuova legge elettorale». «Non si capisce proprio la necessità di questo provvedimento, tanto più senza "salva-Previti"», ironizza Massimo D'Alema. Alla ripresa della discussione nel pomeriggio, comunque, la maggioranza si ricompatta. Tutti gli emendamenti dell'Unione vengono bocciati, e si arriva rapidamente al voto finale.

Resta un coro di critiche pesantissime. A cominciare dalle dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Rognoni: «Non posso dimenticare le critiche severe che per due volte, una in sede plenaria, l'altra in Commissione, sono state sollevate nei confronti del progetto di legge, nelle sue varie versioni», si legge in una breve nota. Il Csm avrebbe dovuto discutere oggi della ex Cirielli, ma l'approvazione definitiva da parte del Parlamento ha reso superato il dibattito, che perciò non ci sarà. All'ordine del giorno c'era ancora il parere che boccia la riforma data dalla Sesta Commissione di Palazzo dei Marscialli. Duro il giudizio di tutti gli addetti ai lavori. La ex Cirielli «renderà più difficile celebrare i processi in tempo utile, introdurrà rilevanti disparità di trattamento tra indagati e provocherà problemi di ingestibilità», denuncia l'Anm. Mentre i penali-

sti annunciano ricorso alla Corte Costituzionale. Antigone e la Cgil Fp lanciano l'allarme: il nostro sistema carcerario esploderà, provocando nel 2006 un aumento di 20mila detenuti, rispetto ai 60mila ora presenti, mentre la capacità di ricezione delle carceri è per sole 40mila persone. «Oltre l'80% dei processi contro la pirateria musicale finiranno in prescrizione», fa notare dal canto suo la Federazione industria musicale italiana. Intanto, dal responsabile giustizia dei Ds, Massimo Brutti, arriva l'impegno a cancellare la riforma. E a fine giornata, persino il Ministro della Giustizia Castelli sembra avere un tardivo risveglio: «Nel medio periodo, ci sarà l'aumento di un migliaio di detenuti. Il governo si faccia carico del problema, non è che posso io da solo...», dice. Perché in Finanziaria «non c'è nulla», ma «servono risorse» per affrontare l'emergenza.



Sovraffollamento a San Vittore Foto di Elio Colavolpe/Emblema

«Berluscomiche», incontro a Roma con Colombo, Padellaro, Travaglio

Il libro «Berluscomiche» di Marco Travaglio, che raccoglie i migliori "Bananas" degli ultimi tre anni, verrà presentato oggi con l'autore, da Furio Colombo e Antonio Padellaro, alle ore 18.30 a Roma, alla sala Capranichetta, in piazza Montecitorio 125.

Domani invece il libro sarà presentato a Firenze, con l'attore Paolo Hendel e lo stesso Travaglio, alle ore 18, alla libreria Feltrinelli di via de' Cerretani 30/32r. L'ingresso è libero fino a esaurimento dei posti.

PORTA A PORTA Il presidente Ds: «Bertinotti sarebbe un buon presidente della Camera»

D'Alema: «Io agli Esteri? Mi piacerebbe»

di Natalia Lombardo / Roma

«Le piacerebbe fare il ministro degli Esteri?», chiede Bruno Vespa a Massimo D'Alema: «Sì, mi piacerebbe», risponde il presidente Ds. Certo «deciderà Prodi» se sarà presidente del Consiglio. E Fausto Bertinotti sarebbe «un buon presidente della Camera. È un uomo aperto con un forte senso della democrazia, sarebbe un vantaggio per le opposizioni». Quanto a Berlusconi, per D'Alema «ha inventato una cosa nuova nella letteratura politica: le riforme virtuali a futura memoria», quella «iniqua» delle pensioni dal 2008, quella del Tfr pure... Il centrosinistra «ha governato meglio», è suo merito se «il sistema pensionistico ha retto». D'Alema è di ritorno dall'America Latina come parlamentare europeo («il mio lavoro vero per cui prendo lo stipendio»). Da lì allo studio di «Porta a Porta». Ieri Vespa ha dominato il dibattito

politico night and day: la sera in tv, nel pomeriggio la presentazione del suo libro «Vincitori e vinti». Ospiti Pierferdinando Casini, Fausto Bertinotti, Gianfranco Fini e Luciano Violante. È al presidente della Camera che rilancia «l'attacco a tre punte», la «competizione in Casa». Massimo D'Alema ribatte: «Altro che tre punte, il vostro è il gioco delle tre carte»: «è moralmente discutibile» e «non è serio dire: "se ce l'avete con Berlusconi votate Fini... fate le primarie, non potete presentarvi con tre candidati e tre programmi». Le primarie nel centrodestra, invece, saranno le elezioni stesse, spiega il ministro di An Gianni Alemanno, collegato a «Porta a Porta». Quanto al centrosinistra, che D'Alema pensa «sbaglia se pensa di mettere insieme tutti quelli che sono contro Berlusconi», dovrà poi «aprire una Costituente per una forza politi-

ca che superi la frammentazione e governi». Il primo passo, «gruppi parlamentari unici e non federati». Nel centrodestra invece regna la competizione: Casini poche ore prima aveva detto: «Stimo e apprezzo Berlusconi, ma non sono Berlusconi e chi vuole scegliere Berlusconi sa che sceglie qualcosa di diverso da me». Tornato leader Udc marca le «diversità» perché che volete, «il sistema proporzionale ci obbliga a coltivare con lealtà le alleanze e l'identità dei partiti». Come se non fosse stato lui a voler cambiare sistema elettorale. Quindi via alla partita «a tre punte» Berlusconi, Casini, Fini. L'Udc era la spina nel fianco? «L'alternativa al trasformismo non è il conformismo». Casini avverte: «Ogni partito tesse la sua tela ed è artefice del proprio destino». Non teme la competizione neppure Fini, se non con la Lega, perché «se si è convinti di avere un'identità forte». Ma, a diffe-

renza di Casini, si è posto un limite: «La competizione non deve mai far venire meno le ragioni dell'alleanza. Questo dipenderà dalla capacità delle tre punte, ma anche dall'identità del partito». Quanto alla nascita di una lista di An con il suo nome, Fini rimanda al partito: «Decideremo insieme. Ma non siamo così ingenui da pensare che la personalizzazione della politica risolve i problemi». Sul tema dell'identità ma anche dei simboli il confronto tra Fini e Fausto Bertinotti. Il leader di Rifondazione ha, indirettamente, risposto a Cossutta: «Soffrire se si perdesse la falce e martello, perché quel simbolo fa parte dell'educazione sentimentale della politica che, come la religione, ha bisogno di riti, di riconoscimenti». Ovvio che per Fini sia «il simbolo del Gulag e dell'oppressione, non del paradiso».

Così le nuove norme riempiranno le carceri

Più alte le pene per i recidivi. Più bassa la prescrizione per gli incensurati

/ Roma

COSA CAMBIA Tempi di prescrizione più corti per gli incensurati, per i recidivi invece pene molto più pesanti.

Ecco i punti dell'ex legge Cirielli, più familiarmente chiamata salva-Previti. Anche se, dopo i passaggi tra Camera e Senato, le ultime correzioni impediscano che i nuovi calcoli della prescrizione possano essere applicati ai processi in corso. Certo, se Previti o i suoi coimputati riuscissero a ottenere l'annullamento del processo dalla Cassazione, nel nuovo processo che si aprirebbe le norme dell'ex Cirielli, naturalmente, si applicherebbero anche agli amici del premier e al suo avvocato. Ecco i punti principali della legge.

La prescrizione
Il nuovo principio stabilisce che intervenga quando è trascorso un tempo pari alla pena massima prevista per il reato aumentata di un quarto se si è incensurati, della metà se si è recidivi, di due terzi se si torna a delinquere entro i cinque anni. Un emendamento presentato da Cirielli alla Camera punta inoltre a evitare conclusioni anticipate ai processi per reati contro l'incolumità pubblica.

Sospensione dei processi
Si stabilisce, in caso di sospensione del processo «per impedimento delle parti e dei difensori», che la nuova udienza debba essere fissata entro i 60 giorni «dalla prevedibile cessazione» dell'impedimento stesso e non, come nel testo originale, «per il tempo dell'impedimento».

La norma transitoria
La maggioranza alla Camera ha completamente riformulato il contestato articolo 10, ossia la

norma transitoria finale che disciplina l'applicazione della legge ai processi in corso. Si prevede dunque che le nuove norme sulla prescrizione non si applichino ai processi in corso di primo grado per i quali è già stato aperto il dibattimento, oltre che per tutti i processi pendenti in secondo e terzo grado.

Imprescrittibilità dei reati da ergastolo
Si chiarisce il concetto di imprescrittibilità dei reati per i quali è previsto l'ergastolo ma anche di quelli per i quali la pena dell'ergastolo è l'effetto di una circostanza aggravante.

Pene più severe per i mafiosi
Per l'associazione mafiosa si prevede un aumento delle pene: da cinque a dieci anni (ora va da tre a sei) per gli associati, da sette a dodici (invece che quattro e nove) per i boss, da dieci a ventiquattro (non più cinque e quindici) per associazione mafiosa armata.

Giro di vite contro i recidivi
Aumentano le pene per chi, già condannato, commette nuovi delitti. Nel caso di reati di mafia e di reati particolarmente gravi, per chi torna a delinquere, l'aumento della pena (non inferiore a un terzo) è obbligatorio.

Raddoppiate le pene per l'usura
Il reato sarà punito con la reclusione da due a dieci anni (anziché da uno a sei come è previsto attualmente) e la multa viene alzata da cinquemila a 30 mila euro (ora parte da 3.089 per raggiungere un massimo di 15.493 euro).

Pena a casa per settantenni non recidivi
Niente carcere per chi ha compiuto 70 anni, la pena potrà essere scontata a casa. Purché non si tratti di un recidivo, dichiarato «delinquente abituale, professionale o per tendenza». Per i recidivi è vietata anche la sospensione della pena, che invece può essere concessa soltanto una volta a tossicodipendenti e alcolisti che debbano scontare non più di tre anni.

Aggravanti e attenuanti
Le attenuanti non potranno prevalere sulle aggravanti nel caso in cui l'imputato sia un recidivo, minorenni o non imputabile.

Le nuove regole non sono applicabili ai processi in corso. Previti per ora non potrà usarla

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
Direzione Nazionale Ds Area infanzia e adolescenza - Consulta Ds infanzia e adolescenza "G.Rodari"
Con il contributo **coop**

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?
CE L'HAI IL NAVIGATOR?

GLI HANNO TAGLIATO I FONDI PER L'ASILO NIDO!

IN EDICOLA DAL 19 NOVEMBRE CON **l'Unità** € 3,90 IN PIÙ

La Cdl affonda le "sue" quote rosa L'Unione: via la Prestigiacomio

Bocciato un emendamento alla nuova legge elettorale uguale al ddl della ministra. «Non ha avuto il coraggio di venire in aula»

di Wanda Marra / Roma

IL PARADOSSO si realizza ieri in serata nell'Aula di Palazzo Madama. Oggetto: le quote rosa. Sì, perché la Cdl boccia l'emendamento alla legge elettorale in votazione, presentato da Mario Cavallaro

(Margherita), identico al ddl con il quale il Ministro Prestigiacomio si presenta come la paladina della rappresentanza femminile. In un clima surriscaldato, prendono la parola, una dopo l'altra, le senatrici dell'Unione. Parlano Albertina Soliano (Dl), Loredana De Petris (Verdi), Maria Rosaria Manieri (Sdi), Maria Grazia Pagano (Ds), Ida Dentamaro (Udeur). Si appellano ai senatori della maggioranza perché votino a favore dell'emendamento, denunciano l'assenza della Prestigiacomio in Aula e ne chiedono le dimissioni. A tratti, le critiche che si levano dai banchi della Cdl ne coprono le voci. Il relatore della legge elettorale in commissione Affari costituzionali, Andrea Pastore accusa il centrosinistra di strumentalizzare la questione, nel tentativo di rallentare l'iter

del provvedimento. Ida D'ippolito (Fl) annuncia l'astensione sua e di altre due colleghe azzurre (Bianconi e Boldi) in perché, «è prioritario blindare» la legge elettorale. Al momento del voto, le senatrici dell'Unione lasciano l'aula, perché sia chiara la responsabilità della maggioranza e per evitare poi di non poter discutere di quote rosa in commissione Affari costituzionali. Non vota nessuno dei senatori dell'Unione.

Alla fine, i voti favorevoli sono solo 3, i no 143, 8 gli astenuti. Un risultato che la dice lunga sulla reale volontà della maggioranza di garantire la rappresentanza femminile. Senza

Al momento del voto le senatrici dell'Unione lasciano l'aula

«L'OMBRA DEL POTERE»

Berlusconi si sente diffamato: vuole un milione di euro

ROMA Con la costituzione in giudizio ed il deposito di una memoria di circa 100 pagine da parte dei legali del giornalista inglese David Lane e degli Editori Laterza, si è tenuta ieri a Roma la prima udienza del procedimento per diffamazione intentato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per il volume «L'ombra del potere». Al corrispondente italiano dell'Economist e alla casa editrice che ha pubblicato il libro, il premier chiede un milione di euro per danni morali. La causa, affidata al giudice Maria Rosaria Rizzo, della prima sezione civile del tribunale, è stata rinviata al prossimo aprile. Il libro «L'ombra del potere», già pubblicato in inglese dalla Penguin un anno fa, ricostruisce vicende di politica, affari, corruzione e mafia degli ultimi decenni sulla base di una ricca documentazione. Le parti chiamate in causa da Berlusconi «ritengono prive di fondamento le argomentazioni della citazione». Intanto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il Presidente della National Italian American Foundation (NIAF), Kenneth Ciognoli. Nella cordiale conversazione - si legge nella nota di Palazzo Chigi - sono state constatate con reciproca soddisfazione le eccellenti relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti.



Il ministro delle Pari opportunità Stefania Prestigiacomio

contare che appare altamente improbabile a questo punto della legislatura che il ddl Prestigiacomio possa arrivare all'approvazione. «Il ministro Prestigiacomio hanno dichiarato le senatrici Ds, Maria Grazia Pagano, Vittoria Franco e Chiara Acciarini - deve dimettersi, visto che non ha avuto neanche il coraggio di un confronto parlamentare. Prima

lancia appelli, e poi neanche viene in Aula. È stato impressionante vedere la maggioranza votare compatamente contro un emendamento che portava la firma del Presidente del Consiglio, fatta eccezione per le senatrici di Fl che si sono astenute».

La Ministra, che nel frattempo anche se non in Aula, era a Palazzo

Alla fine, i voti favorevoli sono solo 3, i no 143, 8 gli astenuti

Madama per partecipare ai lavori della Commissione Affari costituzionali, ostenta un ottimismo non condiviso: «Penso che prima di Natale il ddl sulle quote rosa potrà essere esaminato dall'Aula del Senato». E non può fare a meno di aggiungere, lanciando un'ipotesi: «Ma tutto dipende dalla volontà politica». Calderoli prova a cambiare le carte in

tavole: «L'Unione ha disertato il voto sulle quote rosa perché, a differenza della Camera, qui si vota a scrutinio palese e sarebbero emersi tutti i dissensi anche al loro interno». Oggi, intanto, continua l'esame della legge elettorale. Verranno votati anche tutti gli altri emendamenti sulle quote rosa presentati dal centrosinistra.

L'INTERVISTA MARIO SEGNI Questa riforma elettorale cambia tutto in peggio. E impedisce anche un referendum per cambiarla

«Proporzionale? Vince chi ha i soldi»

di Bruno Miserendino / Roma

Niente controlli sulle spese elettorali se passa la riforma proporzionale del centrodestra. E quindi, indirettamente, par condicio che salta. Svista o «imbroglio» del Polo, questo ancora non è chiaro. Ma è chiaro l'effetto che tutto questo avrà sulla prossima campagna elettorale. Ieri Angius e tutta l'Unione hanno lanciato l'allarme: c'è una nuova questione morale alle porte. Esagerazioni, come dice il centrodestra? Non sembrerebbe, a sentire Mariotto Segni. Antesigano delle battaglie referendarie per l'introduzione del maggioritario, e fiero avversario della nuova riforma, non ha dubbi: «Cambierà tutto in peggio, sarà il trionfo della partitocrazia senza partiti, e le campagne elettorali saranno costosissime, basate sui mezzi di comunicazione di massa. Quindi...»



ga elettorale del singolo candidato e non viene sostituito da nulla. Almeno se le cose restano così. Quando io, come gli altri, facevamo la campagna elettorale nominavamo un mandatario che certificava le spese e c'erano dei limiti. Io le posso far vedere le mie spese per il collegio a Sassari. Erano spese con pochissimi zeri. Giravo per le strade e stringevo mani, tutto qui. Questo tetto non c'è più. **Questo una qualche conseguenza ce l'avrà.** Certo, mi chiedo se resteranno invariate le spese di partito nazionali. Forse sì. **Ma la campagna elettorale sarà del tutto diversa.**

Torna con prepotenza il tema della trasparenza. Un paradosso: detterà legge una partitocrazia senza partiti

Questa legge cambia tutto in peggio. Il primo elemento è che accentua la partitocrazia. Don Sturzo (nel 1950) diceva che in Italia esistevano tre malepanti: una era lo statalismo, la seconda la partitocrazia, la terza nasceva da queste due ed era la corruzione. Non dubitate, diceva, che dove ci sono le prime due, c'è anche la terza. **Adesso decideranno tutto i partiti.** In un collegio dove ci sono centomila elettori, il candidato può fare una campagna ad personam, si può conoscere la gente, andare casa per casa. Si possono stringere molti mani. Costa di meno, ovviamente. I collegi più grandi, anzi le circoscrizioni, significano spazi e numeri enormi, e serve una macchina organizzativa di massa poderosa, e quindi più costosa. È tutto prevalentemente affidato ai mezzi di comunicazione di massa. Il meccanismo della lista che agisce su grandi regioni porta a una campagna costosissima, all'americana, basata sui soldi. **Quindi non è esagerato dire che ci sono le premesse per una nuova questione morale?** Per la verità quella non è mai morta. Qui il tema della trasparenza risorge prepotentemente perché questa legge esalta in modo

abnorme la partitocrazia. Ma attenzione, risorge in una realtà dove i partiti sono entrati in una crisi profonda e quindi il quadro è ancora più pericoloso. **Una partitocrazia senza partiti, un nuovo miracolo italiano.** I partiti degli anni 80 e 90 erano pessimi, avevano terribili difetti, però erano partiti veri, esistevano. Adesso non esistono nemmeno, sono gruppi di persone che gestiscono una macchina. **Quindi voi cosa proponete?** Gli italiani se passa questa legge verranno scippati due volte. Non solo gli viene proposta una riforma che cancella l'esito del referendum, ma non possono nemmeno chiedere un altro (una sentenza della Consulta prevede che, in materia elettorale, possano essere richiesti pronunciamenti di questo tipo solo nel caso in cui non ci sia il rischio di rimanere senza legge elettorale ndr). Chiedo un po' di decenza e che si dia almeno la possibilità, con un accorgimento, di rendere il testo referendabile. Tra l'altro c'è il rischio, proprio grazie a questa riforma, di un parlamento bloccato che non riesce nemmeno a cambiare la legge. Il referendum sarebbe una valvola di sfogo per tutti, anche se si perdesse.

TG RAI
DI PAOLO OJETTI

Tg1 *A sentenza mai*

E che vuoi dire a una legge, la ex-Cirielli, che viene presentata dal Tg1 come provvedimento che aggrava le pene per i recidivi? Niente, benone, il recidivo è un mascazone abituale, dunque lo si condanna severamente. Ma su un aspetto della legge, il Tg1 glissa come un pattinatore su ghiaccio: che, accorciandosi i tempi di prescrizione, chi avrà la possibilità di pagarsi un avvocato come Taormina o come Pecorella, non arriverà mai a sentenza e se tornerà a casa immacolato. Gli altri, al gabbio. Ci sarebbe stato anche il rapporto Ocse sull'Italia malata, ma il Tg1 lo deforma e lo annega dopo le piogge.

Tg2 *I vescovi all'attacco della 194*

C'erano anche i vescovi all'attacco della 194 (dopo i mancati referendum sulla procreazione, fu facile profittarne questa offensiva) e il Tg2 ha scelto il documento della Cei per l'apertura. Condivisibile.

Tg3 *Il rapporto Ocse*

Sì, se si parla di numeri, la cosa può passare senza tanti turbamenti. Ma se a questi numeri si dà un significato - e il Tg3 lo fa - allora il rapporto Ocse ci mette di fronte a una situazione drammatica: Giuseppina Paterniti con le sue tabelle e Luciano Fraschetti con le preoccupazioni di Ciampi, disegnano il mesto quadro.

Boselli critica Rutelli: è lui che ha messo in crisi l'Ulivo e il progetto di Prodi

La Margherita è un moderno partito cattolico-progressista. Contribuiremo, nel nostro piccolo, alla campagna elettorale dell'Unione. Ma non capirei veti alla «Rosa nel pugno»

«Alla radice della crisi dell'Ulivo ci sono le scelte di Francesco Rutelli e della Margherita». Il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, nel corso del programma *Confessione stampa* di Anna La Rosa su Raiuno è tornato ad accusare i dielle per la retromarcia sulla lista unitaria, retromarcia poi parzialmente rettificata dopo le primarie. Per Boselli la lista comune «tra i Ds e la Margherita alla Camera nasce perché non se ne poteva fare a meno» e Rutelli non «poteva che prendere atto dell'affermazione di Romano Prodi alle primarie». Secondo il leader socialista quindi «la scelta di Rutelli si accompagna a quella sulla feconda-

zione assistita, e ad altre di sostegno e di cortesia nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche». La Margherita, ha aggiunto, «è diventata un moderno partito cattolico-progressista». Un soggetto diverso ormai da quanto pensava Romano Prodi al momento della fondazione, quando doveva essere «un prototipo dell'Ulivo». Una scelta legittima, che però allontana i Ds dall'originario progetto del Professore e «ha messo in crisi l'Ulivo come creatura laica». Rutelli replica: «C'è un pezzo di centrosinistra che ricorda i film di Don Camillo e di Peppone, confondendo il sacerdote con il cardinale Camillo Ruini».

Rosa nel pugno

Boselli e Pannella, sit-in contro la legge elettorale

Cartelli con su scritto «ladri di Rose» e «escluso il nome della Rosa», Enrico Boselli e Marco Pannella hanno organizzato ieri mattina un sit-in di protesta davanti la sede del Senato della Repubblica a Roma contro «una legge, quella elettorale, che ha modalità tali da colpire sostanzialmente la Rosa nel pugno», obbligandola a trovare 180mila firme per presentarsi alle elezioni.



Boselli, Emma Bonino e Pannella. Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

«A quanto pare Peppone non c'è più e non c'è nemmeno don Camillo. Vedo un grande balzo all'indietro in questo atteggiamento. L'Italia non si trova in una condizione di egemonismo clericale». Secondo Rutelli, la Rosa nel Pugno «avrebbe tante cose da dire, e penso ai temi della tradizione radicale, e se lo facesse sarebbe molto più stimolante». L'attacco era già sferrato da Boselli alla Margherita al momento della nascita della sua nuova creatura, frutto dell'alleanza con i Radicali di Marco Pannella, Daniele Capezzone ed Emma Bonino. Argomento sul quale Boselli è tornato ieri, nel giorno in cui un vertice dell'Ulivo affrontava la

querelle dei finanziamenti e cominciava ad avviare il tavolo delle candidature: «Non capirei le ragioni di un'esclusione dei radicali» dall'Unione. Una difesa a spada tratta della legittimità della Rosa nel pugno a sedere nel centrosinistra: «Il centrosinistra è una coalizione plurale di partiti e credo che le distanze tra Maura Cossutta e Clemente Mastella non siano inferiori a quelle tra Capezzone e Rutelli». E ci sono volute tre domande dell'intervistatore prima che il segretario dello Sdi cedesse sulla questione finanziamenti: «Darete soldi a Prodi?» chiede tre volte. «Sì - ammette infine Boselli - nel nostro piccolo...».

amare l'Italia

CONFERENZA NAZIONALE DS PER IL PROGRAMMA

FIRENZE, 1-2-3 DICEMBRE 2005
PALAZZO DEI CONGRESSI

GIOVEDÌ 1 DICEMBRE

14.30
Saluto di
Leonardo Domenici
Sindaco di Firenze

15.00
Relazione di apertura
Pier Luigi Bersani

15.45
Prima sessione
*L'Italia nel mondo:
ruolo e strategie*

Relatori:
Joshua Cohen
Luciano Vecchi

19.15
Giuliano Amato

VENERDÌ 2 DICEMBRE

9.00
Seconda sessione
*Tornare a crescere: per
uno sviluppo sostenibile*

Introduzione
Vincenzo Visco

Relatori:
Marcello De Cecco
Elena Cattaneo
Jean Paul Fitoussi

12.30
Romano Prodi

14.30
Terza sessione
*Un'Italia più giusta:
tra diritti e opportunità*

Introduzione
Livia Turco

Relatori:
Alain Touraine
Antony Giddens
Maria Joao Rodriguez

19.00
Massimo D'Alema

SABATO 3 DICEMBRE

9.00
Quarta sessione
*Un'Italia più moderna:
valori, culture e libertà*

Introduzione
Barbara Pollastrini

Relatori:
Salvatore Veca
Bianca Beccalli

12.30
conclusioni di
Piero Fassino

● Le sessioni della Conferenza inizieranno con la massima puntualità per consentire lo svolgimento ordinato dei lavori.

● Segreteria organizzativa
tel. 06 48023922
fax 0648023266
servizioinformazioni@dsonline.it

● Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6790566
info@romanzatours.com



www.dsonline.it

Segui i lavori in diretta internet
e i contributi esclusivi
a cura della redazione web
su www.dsonline.it

Crolla Forza Italia Ora a Messina Genovese può vincere

Solo 179 voti di scarto tra il candidato dell'Unione e quello della Cdl. Il partito del premier a meno 11



Francantonio Genovese, mentre vota domenica scorsa. Foto Cufari/Ansa

di Aldo Varano / Messina

LA GRANDE MANIPOLAZIONE sul voto dei messinesi imperversa. È iniziata una manciata di minuti dopo l'inizio dello scrutinio quando è subito apparso evidente che intanto la Cdl aveva preso una batosta politica da togliere il fiato. Sconfitta politica

secca, perché di questo si tratta, intanto e subito, se uno schieramento perde l'11 per cento dei voti passando dal 66 delle precedenti elezioni al 55.61 attuale. Non riesce a nascondere lo stesso Gianfranco Micciché in una dichiarazione in cui le preoccupazioni sono appena appena un po' attenuate da una grossa bugia. Dice Micciché: «Sul voto di Messina occorre fare una seria riflessione da parte nostra sul perché non siamo stati capaci di trasferire l'immutato peso elettorale della coalizione al candidato

Luigi Ragno». Una seria riflessione Micciché farà bene a farla, ma raccontare di un immutato peso elettorale a Messina coll'11% in meno è un falso. Ma andiamo ai numeri. Il candidato sindaco del centro sinistra e quello del centro destra, Francantonio Genovese e Luigi Ragno, sono alla pari, come abbiamo già scritto ieri: 45,79 e 45,91%. I rispettivi schieramenti hanno raggiunto il 37,65 e il 55,61%. Il terzo arrivato, del Movimento per l'autonomia di Raffaele Lombardo, Nunzio Romeo, ha raggiunto quota 7,36; meglio del suo schieramento che s'è fermato al 6,40. Il Consiglio comunale sarà così composto: Cdl, 27 seggi, cioè la maggioranza; Unione, 17 seggi; 2 per il Movimento autonomo.

Per capire meglio lo sconquasso

Amministrative Messina risultati definitivi	
Francantonio Genovese 45,79% voti 67021 lista l'Unione 37,65% (voti 52.806)	Luigi Ragno 45,91% voti 67200 lista Casa delle Libertà 55,61% (voti 77.990)
lista Movimento per l'Autonomia candidato Nunzio Romeo	6,4% (voti 8.971) 7,36% (voti 10.770)
lista Alternativa Sociale candidato Filippo Clementi	0,2% (voti 277) 0,51% (voti 747)
lista Fiamma Tricolore candidato Vincenzo Alastra	0,15% (voti 215) 0,43% (voti 635)

bisogna tenere conto di altri numeri: alle precedenti elezioni il candidato del centro destra, al primo scrutinio, aveva trionfato con 54 punti e aveva attorno una maggioranza del 66, mentre il centro sinistra era sotto il 34. Sono cifre che segnalano una perdita di egemonia del centro destra, o comunque, una sua crisi profonda. Difficile non essere d'accordo con l'on. Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, quando avverte: «Il risultato di Messina è importante perché ci dice come in Sicilia stia cambiando

il vento». Insomma, anche dalla città dello Stretto, uno dei più attrezzati e robusti fortilizi del centro destra italiano, arriva la notizia della crisi del berlusconismo e del centro destra. Ma al di là del segnale nazionale che entusiasma l'intero centro sinistra, ai messinesi interessa quel che accadrà qui. Non è facile perché in una città come Messina, dove molti vivono di politica, appaiono vincitori (quelli che prossimamente controlleranno il potere) fa guadagnare voti e quindi aiuta la

vittoria. Da qui l'imperversare di teorie come quella dell'anatra zoppa, perché se Genovese vincessere sarebbe minoranza in Consiglio, o della lista elettorale di Lombardo ago della bilancia. Ma procediamo con ordine. La scelta di Lombardo,

Al ballottaggio molti elettori potrebbero restare a casa. Anche quelli del Movimento di Lombardo

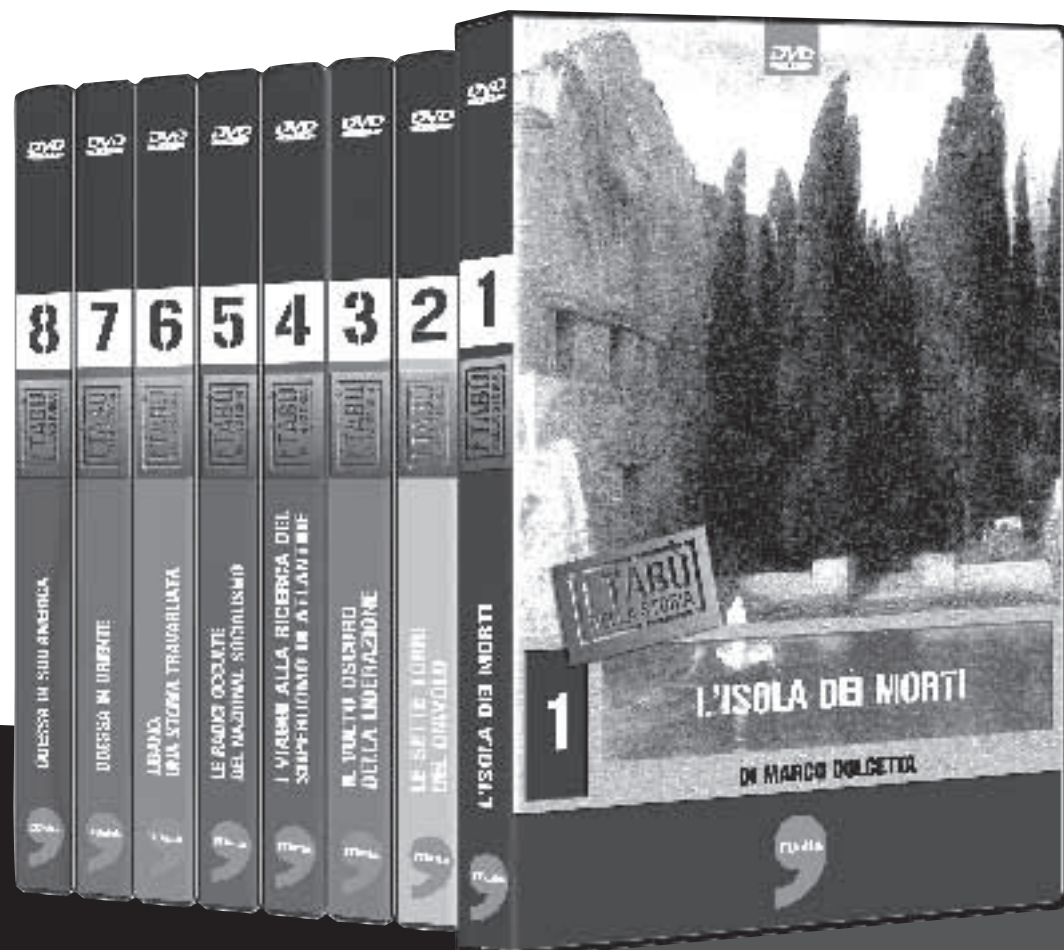
se ci sarà, aiuterà a vincere o perdere. Ma parlare di ago della bilancia è quantomeno azzardato. Tra il primo e il secondo turno gli elettori si riducono. L'assenza dei candidati delle liste, quelli che veramente tirano, abbassa notevolmente la partecipazione. Immaginare che il 7 e 36 di Romeo si trasferirà automaticamente sul candidato da lui indicato sarebbe una ingenuità. Tra l'altro il Movimento prende meno del candidato. Lo hanno capito subito Lombardo e Romeo che dicono che potrebbero chiedere ai mes-

sinesi di restare a casa al ballottaggio: un modo per non impegnarsi su un candidato che poi potrebbe perdere distruggendo la fatica d'immagine fin qui fatta con l'operazione Catania e dimostrando che il Movimento non è determinante. Anche la teoria dell'anatra zoppa, più che un'analisi appare un argomento per tirar su voti e far propaganda (ci s'è aggrappato il centro destra). Serve per impaurire i messinesi convincendoli che se voteranno Genovese ci sarà il caos. A Caltagirone una intelligente signora di centrosinistra ha governato quasi 10 anni nonostante una maggioranza di centrodestra. Italo Falcomatà, a Reggio, è stato un grande sindaco che in Consiglio era minoranza. Si potrebbero fare decine di esempi. Nessuno può essere così imbecille da sostenere che avere o no la maggioranza in Consiglio sia lo stesso: con la maggioranza è meglio. Ma il ruolo del Consiglio, dopo la riforma, è cambiato. Il Consiglio controlla (non a caso ai consiglieri è vietato essere assessori) e il voto di maggioranza serve solo per il bilancio quando la maggioranza dei consiglieri dell'opposto schieramento ha interesse a trovare una soluzione per impedire

l'affondamento del Consiglio, nuove elezioni e una improbabile rielezione. Sgombrato il campo da pregiudizi e luoghi comuni, si possono azzardare ipotesi sulla battaglia di Messina. Intanto Ragno, il candidato di centro destra non tira; Genovese, sì. Il primo, si è fermato a un per lui disastroso 47,91, non è riuscito a convincere il quasi il dieci per cento della Cdl (il 9,7); il secondo, ha galoppato oltre il proprio schieramento superandolo dell'8,14. Un miracolo del voto disgiunto (lista di centro destra, sindaco di centro sinistra) esplicitamente richiesto da Genovese ai suoi concittadini, tenuto conto della storia di centro destra della città. Ora tra i due ci sarà la sfida vera: uno contro l'altro in solitudine, senza più l'energia dei candidati che spingono gli elettori (amici, parenti, conoscenti) alle urne. Vincerà il candidato che riuscirà a «portare al voto» il maggior numero possibile dei propri elettori. Una sfida dura per Genovese, che però ha tutte le condizioni per vincere. Insomma, per dirla con Fassino, che guarda da Roma, il risultato del centro sinistra «è eccellente». E la conquista della città è possibile. Sì, è proprio una svolta.

Il lato oscuro della storia.

8 dvd per raccontare e svelare I TABÙ DELLA STORIA.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov, Hitler, Lenin e Majiakowskj.

La prima uscita
"L'ISOLA DEI MORTI"
in edicola con l'Unità

l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

Iniziano i lavori a Venaus
 Per i valligiani però
 non sono test per capire
 se in zona c'è amianto

E denunciano: «Si tratta
 di lavori in piena regola:
 sarà un tunnel più grande
 di quello del Bianco»

Tav, la polizia occupa i cantieri: cariche e scontri

In Val di Susa la tensione torna alta. Agnoletto denuncia: mi hanno spintonato e colpito
 Manifestazioni nella zona, oggi un grande corteo. Rutelli: l'Unione e Prodi sono per l'Alta velocità

di **Tonino Cassarà** / Venaus (Torino)

DI NUOVO TENSIONE ALTISSIMA per l'Alta velocità. Ieri mattina i blocchi stradali della polizia hanno impedito ai manifestanti «No Tav» di presidiare il sito di Venaus, il primo da cui inizieranno oggi i sondaggi per capire se nel terreno vi sia amianto oppure

no: spinte, addirittura qualche colpo. L'europarlamentare Agnoletto - in missione con altri colleghi in Val Cenischia - finito all'ospedale. La scena potrebbe ripetersi anche stamane, quando è prevista la grande manifestazione dei valligiani che non vogliono l'inizio di quelli che considerano veri e propri lavori e non test preliminari. «L'occupazione del sito di Venaus è un affronto alla popolazione locale che protesta pacificamente contro l'inizio del primo cantiere di sondaggio - hanno dichiarato gli inviati di Bruxelles, Carlos Iturgaiz e David Hammerstein - Ma è anche un insulto a questa delegazione parlamentare». Durante il presidio il presidente della Comunità montana Bassa Valle di Susa, Antonio Ferrentino è stato colto da un malore, poi in serata ha voluto esser dimesso dall'ospedale per partecipare alla conferenza dei sindaci e alla riunione della Comunità montana che si sono tenute in serata a Bussoleno. I sindaci - che già in mattinata avevano deciso di disertare l'incontro previsto per ieri pomeriggio con la Presidente della regione, Mercedes Bresso - ieri sera hanno ribadito il fermo proposito di arrivare stamattina sui siti dei sondaggi per tenere il consiglio comunale «aperto».

Per la Presidente Bresso, che sulla questione Tav ha chiesto anche l'intervento di Romano Prodi, la speranza è che sia ancora possibile tenere aperto il dialogo: «Ma va ribadito che la mediazione si può fare sul come, ma non sul se, perché non si può fare mezza opera. Al momento, la questione è di ordine pubblico». Interviene anche Francesco Rutelli: «L'Alta velocità è stata approvata dal centrosinistra (inclusa Rifondazione) nel programma delle regionali e (compresa Prc e Verdi) in quello delle provinciali. È una posizione che più volte Prodi ha espresso e lui l'ha varata da presidente della Commissione Ue». A Venaus le tensioni erano iniziate già lunedì notte quando intorno alle tre le forze dell'ordine erano arrivate per prendere possesso dei siti dove dovrebbero iniziare i lavori di esproprio per poter procedere all'avvio del cantiere. Secondo i tecni-

ci servirà per i sondaggi preliminari, mentre secondo i valligiani altro non sarebbe che l'inizio dell'opera vera e propria spacciata come sondaggio. Infatti secondo Nilo Durban, sindaco di Venaus, «il tunnel sarà di 10 chilometri per 6 metri e 50 di larghezza: più grande quindi del traforo del Bianco». Ieri gli amministratori locali hanno tuonato contro i metodi della polizia. Vanda Bonardo, presidente di Legambiente Piemonte dice: «La gente di Venaus è stata bloccata e non ha potuto muoversi, né andare a lavorare. Questa militarizzazione non è di un paese democratico». Ancora più duro il giudizio dell'Arci Val Susa: «La valle è stata militarizzata. I diritti costituzionali in alcuni paesi sono stati sospesi». Ieri, fino a tarda notte, mentre colonne di mezzi delle forze dell'ordine continuavano a salire a Venaus, i sindaci hanno discusso su come procedere oggi quando più di 15 mila persone arriveranno per cercare di fermare l'avvio del cantiere. L'impegno è di non far precipitare la situazione.



Antonio Ferrentino, leader dei no tav, viene colpito da malore poco dopo aver parlato davanti alla gente al presidio di Venaus. Foto Ansa

ROVIGO
Suicida a 16 anni
Aveva truffato
il banco Lotto

■ Suicida a 16 anni per debiti di gioco. È la sorte di uno studente della provincia di Rovigo, che si è impiccato nella cantina di casa per l'incapacità di sopportare le conseguenze di un debito da 30 mila euro accumulato giocando al Lotto all'insaputa dei familiari. Accanto al corpo del ragazzo, trovati lunedì sera dal padre, solo un biglietto con la scritta «Perdonatemi». Il sedicenne, che studiava all'istituto alberghiero, aiutava nei momenti liberi nella gestione della ricevitoria della sorella, e qui nel corso dei mesi ha giocato segretamente al Lotto, senza versare in cassa il corrispettivo delle puntate. Accortasi infine dell'ammancio, la sorella ha pensato che si trattasse di una truffa telematica da denunciare. E a questo punto è uscita la verità. Sembra però che, pur nella prevedibile sorpresa per il comportamento del ragazzo, i familiari stessero già cercando di sistemare le cose. Ma evidentemente lo studente non ha retto alla vergogna, e ha scelto di togliersi la vita.

BREVI

Milano
Assoluzione per Daki e gli altri islamici
La Procura Generale ricorre in Cassazione

Contro l'assoluzione pronunciata lunedì dalla terza Corte d'Assise d'Appello nei confronti dei tre islamici accusati di terrorismo internazionale, il sostituto procuratore generale, Laura Bertolè Viale, inoltrerà il ricorso entro 45 giorni a partire dal 28 febbraio 2006. In questa data i giudici di secondo grado depositeranno le motivazioni della sentenza con cui hanno assolto Mohammed Daki, Maher Bouyahia e Ali Ben Saffi Toumi.

Roma
La protesta dei segretari comunali
«tagliati» dalla Finanziaria

Domani alle 10 in via della Colonna Antonina a Roma novanta vincitori di un concorso come segretario comunale manifesteranno per la mancata assunzione e contro il blocco delle assunzioni previsto dalla Finanziaria del 2005 e reiterato da quella 2006. Nonostante la mancata assunzione tutti i manifestanti hanno ultimato un corso formativo di 18 mesi (costato allo Stato 3 milioni).

Atti osceni
Prosciolto Gozzini, medico del Milan
A febbraio fu «trattenuto» a Manchester

Non sarà processato per «mancanza di elementi» Armando Gozzini, il medico sociale del Milan, accusato di atti osceni dalla insergente di un hotel durante la trasferta dei rossoneri in Champions a Manchester, nello scorso febbraio. La documentazione presentata dall'avvocato Jim Sturman ha convinto il giudice a far cadere le accuse di «esposizione indecente» nei confronti del medico.

Ancora minacce al sindaco di Lamezia

La 'ndrangheta rilancia la sfida allo Stato: busta con proiettili a Gianni Speranza

di **Enrico Fierro**

UNA NUOVA MINACCIA
 di morte per Gianni Speranza, il sindaco di Lamezia Terme, quarta città della Calabria. Una busta arrivata alla sede del Comune la sera di

lunedì. Dentro due foto del professore-sindaco accompagnate da altrettante scritte: «bomba» e «pena di morte». Parole chiare, arrivate esattamente 42 giorni dopo l'omicidio di Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale calabrese ucciso a Locri il 16 ottobre. Un gesto grave, che fa ripiombare la Calabria e le sue istituzioni elettive in un clima da Sudamerica anni Settanta. L'attacco delle 'ndrangheta e degli ambienti ad essa collegati alla democrazia sembra inarrestabile. Dopo l'assassinio Fortugno è stato minacciato

di morte un consigliere regionale dei Ds, sono stati fatti attentati contro Domenico Lupino, sindaco di Sinopoli, costretto a lasciare il campo dopo le dimissioni dell'intero consiglio comunale. Il clima è teso, amministratori ed esponenti politici sono nel mirino. Per questa ragione il sindaco Speranza è stato immediatamente convocato dal prefetto di Catanzaro Alberto Di Pace. Ieri mattina c'è stata una riunione urgente del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, dove la situazione di Lamezia è giudicata di «massima allerta». Perché questa non è la prima minaccia ricevuta da Speranza. Poche settimane dopo la sua elezione elettorale con il nome di Speranza, venne lanciata una tanica di benzina accesa contro il portone d'ingresso del Municipio, successivamente vennero trovate schede elettorali con il nome di Speranza, quello del presidente della Regione, Agazio Loiero, e dell'assessore alla sanità Doris Lo Moro, segnate da una croce di morte. Non-

stante questa brutta sequenza di «avvertimenti», Speranza si mostra tranquillo. «E' un incidente di percorso. Noi non ci fermiamo, abbiamo promesso alla città di farla ripartire e ci stiamo riuscendo. Stiamo lavorando a grossi progetti, cose ferme da anni, lavori bloccati. Se succedono queste cose è perché noi rendiamo conto solo ai cittadini e non ad altri referenti». Il sindaco di Lamezia ha ricevuto anche una telefonata del ministro dell'Interno Beppe Pisanu. «Con lui - ha detto Speranza - ho parlato dei problemi della mia città. Col prefetto e con le altre autorità ho

Nel plico due foto e la scritta «bomba» e «pena di morte»
Il comitato sicurezza: massima allerta in città

tracciato il quadro delle cose da fare. Perché anche realizzando obiettivi e migliorando la qualità della vita delle persone si combatte la 'ndrangheta». Molti gli attestati di solidarietà arrivati al sindaco della città calabrese. Negli ambienti politici calabresi c'è forte preoccupazione. «A Speranza non manca il coraggio, il consenso e la solidarietà della stragrande maggioranza dei cittadini lametini e dei calabresi per poter respingere queste minacce odiose. Ma una cosa deve essere chiara a tutti: le intimidazioni mafiose che si perpetuano hanno l'obiettivo di provocare il cedimento psicologico degli amministratori, per spingerli ad abbandonare il campo. Questo, ovviamente, non è il caso di Speranza, un sindaco che ha assunto su di sé il compito e la determinazione di portare la città di Lamezia fuori della palude della degenerazione e dell'imbarbarimento civile che costituiscono l'humus di una presenza di alto tasso di mafiosità».

Giuseppe Pontiggia
La morte in banca



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.
Un racconto lungo un secolo.

In edicola
 in edicola con l'Unità.

l'Unità

6,90 euro
 oltre al prezzo
 del giornale.

UNIPOL
 ASSICURAZIONI

I vescovi accusano le donne: abortite con leggerezza

La Cei continua l'offensiva: «Problema grave»
Ruini attacca i matrimoni tra cattolici e islamici

■ Roberto Monteforte / Roma

LEGGE 194 SOTTO TIRO Vi è troppa «leggerezza» in Italia nel ricorso all'aborto, «soppressione diretta di vite innocenti». L'aborto resta un problema grave per il nostro Paese. Così, la Cei continua la sua offensiva per una modifica all'applicazione della legge 194. E lo fa nel

Messaggio per la giornata per la 28ª «Giornata della Vita». Questa volta non parla il presidente, cardinale Camillo Ruini - che ieri, ha messo in guardia i cattolici dai «matrimoni misti», invitando alla «prudenza» e alla «fermezza» nel trattare casi di matrimoni tra una parte cattolica ed una musulmana - ma il Consiglio Permanente dei vescovi italiani. La sostanza, però, non cambia. Per i vertici della Chiesa cattolica, dietro l'interruzione volontaria della gravidanza c'è troppa leggerezza anche se spesso «dietro questa scelta, ci sono gravi drammi umani». La risposta indicata è quella di Ruini: mettere mano all'applicazione della legge 194. Il messaggio della Cei è esplicito: vanno valorizzati «quegli aspetti della stessa legge 194, che si pongono sul versante della tutela della maternità e dell'aiuto alle donne che si trovano in difficoltà di fronte ad una gravidanza». Quindi occorre intervenire sull'utilizzo della legge. L'invito è a mobilitarsi. «Davanti alla piaga dell'aborto tutti siamo chiamati a fare ogni sforzo per aiutare le donne ad accogliere la vita». Visto che la vita è un valore supremo e «non disponibile». Questa è la ricetta della Cei insieme ad «adeguate politiche organiche a sostegno della natalità», ritenute carenti, per far fronte alla crisi demografica. Proprio da qui parte il commento di Livia Turco (Ds). «Mi stupisce che la Cei non riprenda il Governo sul fatto che anche in questa finanziaria la famiglia è così bistrattata». Osserva come grazie alla legge 194 si sia «costantemente e drasticamente ridotto il ricorso all'aborto» e come «sia cresciuta una grande consapevolezza sui temi della maternità e della paternità». La sua conclusione è che «bisogna rilanciare con forza la piena applicazione della legge e bisogna fare una buona politica per le famiglie». Entra nel merito la coordinatrice della donne Ds, Barbara Pollastrini. Altro che volontari del Movimento della vita evocati da Storace, per rilanciare la natalità e prevenire gli aborti in Italia - afferma - «occorre assicurare alle donne un la-

vorio non precario; rilanciare politiche pubbliche e investimenti per i servizi alla persona, a partire dai nidi e dai consultori». Che è esattamente «l'opposto di quanto sta facendo questo governo, che anche con l'ultima finanziaria». «Per la prevenzione - continua la Pollastrini - servono campagne etiche efficaci d'informazione sessuale e sull'uso dei contraccettivi, spazi pubblici di accoglienza, umana e rispettosa delle donne». Sulla sortita dei

Turco (Ds): perché tacciono sui tagli del governo alla famiglia? Rutelli: la Chiesa fa bene ad intervenire

vescovi è intervenuto anche il presidente dello Sdi Enrico Boselli dichiaratosi preoccupato per «gli oramai quotidiani attacchi della Cei alla 194». «Questi attacchi - rileva - confermano che sia proprio la legge che ha legalizzato l'aborto, il vero obiettivo dell'offensiva della Cei». Boselli avanza la sua richiesta «politica», chiede all'Unione di prendere un impegno, «come ha già fatto Prodi»: «In caso di vittoria alle elezioni non verrà toccata la legge 194, che per quanti limiti o difetti possa avere, ha portato l'Italia fuori dal medioevo». Per il neosegretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, l'intervento dei vescovi è «rispettoso di una legge dello Stato, la 194, che nessuno vuole modificare, ma che si vuole sia meglio applicata». Durante la puntata di «Otto e mezzo» su La7 ha detto la sua sull'argomento anche Francesco Rutelli. Per il leader della Margherita l'intervento della Cei è «una prova di grande realismo e di grande senso di responsabilità». «La Chiesa - aggiunge - si pronuncia e fa tanto più il suo dovere e il suo mestiere, quando si tratta di temi che interpellano il credente in maniera più profonda. La politica è sovrana. Questo vale per tutto e deve continuare a valere per tutto in una Repubblica laica come la nostra».



Il cardinale Camillo Ruini. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

GIUNTA DELL'EMILIA ROMAGNA La Margherita divisa sulla pillola Ru-486

Quattro consiglieri firmano e due si astengono per la risoluzione sulla pillola abortiva Ru486 presentata da quasi tutta la maggioranza, che invita la Giunta a una «corretta informazione sulle modalità di accesso al farmaco nei confronti dei medici e delle strutture ospedaliere che ne facciano richiesta». Il dibattito è giunto in aula dopo la decisione della Giunta regionale nei giorni scorsi (una circolare alle Ausl sull'acquisto all'estero della Ru486) e dopo la richiesta di Paolo Zanca (Sdi), in un primo documento, di sperimentare il farmaco, secondo la procedura prevista in Italia. Zanca ha spiegato in aula di aver sollecitato la sperimentazione perché significava «aprire la porta alla Ru486: quando l'ho chiesta sapevo che non c'era nulla da sperimentare e volevo rilanciare il dibattito». Dopo l'iniziativa della Giunta, si dice convinto che la Regione «ha avuto il coraggio di prendere questa strada».

Seminari, porte chiuse ai ragazzi gay

La Chiesa conferma il no agli omosessuali: «L'ordinazione non è un diritto»

SEMINARI CHIUSI AI GAY Tutto confermato. La Santa Sede ha deciso: seminari e conventi chiusi per coloro che «praticano» l'omosessualità, per chi ha «tendenze omosessuali profondamente radicate» o che sostiene «la cosiddetta cultura gay». La Chiesa sbarra la strada a chi si trova in una di queste tre condizioni, visto che l'ordinazione «non è un diritto». Lo spiega nelle nove pagine dell'«Istruzione» elaborata dalla Congregazione per l'educazione cattolica e dedicate ai criteri per la presenza degli omosessuali nei seminari e agli ordini sacri, che fu approvata da papa Benedetto XVI lo scorso 31 agosto ed è stata diffusa ufficialmente dalla Sala Stampa vaticana e pubblicata con il risultato dall'Osservatore Romano. È un tentativo di tutelarsi da parte della Chiesa, di rispondere allo scandalo dei preti pedofili, maturato dopo una lunga riflessione e non pochi contrasti, che ha immediatamente acceso nuove polemiche. Il documento vaticano parte dal-

l'esigenza che il «candidato al ministero ordinato» debba raggiungere una piena «maturità affettiva» per svolgere al meglio il suo ruolo all'interno «della comunità ecclesiale che gli sarà affidata» e sottolinea come questo non sarebbe possibile per chi ha orientamenti omosessuali. Per la Chiesa «queste persone si trovano in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne». Sottolinea come non siano da trascurare «le conseguenze negative che possono derivare dall'ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate». E poi distingue. Non vi sarebbero ostacoli per coloro che avessero mostrato «tendenze omosessuali» solo però «transitorie», come, ad esempio, quelle legate ad «un'adolescenza non ancora compiuta». Ma alla condizione che esse siano state «comunque chiaramente superate almeno tre anni prima dell'ordinazione diaconale». Anni di castità assoluta. Quello che viene ribadi-

to è che il «solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente», che «non esiste un diritto» ad essere ordinati sacerdoti, e che la Chiesa ha il diritto-dovere di «discernere l'idoneità di colui che desidera entrare nel Seminario». L'Istruzione non fa cenno a commissioni di psicologi chiamate ad effettuare questo tipo di verifica che spetterà al direttore spirituale. Al candidato si chiede di non «occultare la propria omosessualità». L'Istruzione richiama la dottrina della Chiesa, distingue «fra atti e tendenze omosessuali». I primi sono «peccati gravi», «intrinsecamente immorali», «contrari alla legge naturale» e che «non possono essere approvati in nessun caso». Non sono peccati, invece, «le tendenze omosessuali profondamente radicate», ma inclinazioni «oggettivamente disordinate». L'istruzione insiste molto sul «rispetto», sulla «delicatezza» dovute verso queste persone, sull'esigenza di evitare nei loro confronti «ogni marchio di ingiu-

sta discriminazione». Il commento dell'Osservatore Romano è di netta chiusura, l'organo della Santa Sede parla di «valore della mascolinità del sacerdote». Anche se i preti gay già ordinati lo restano a tutti gli effetti. Protesta il movimento omosessuale. «Un testo razzista che fa della Chiesa cattolica la più grande agenzia segregazionista del mondo. I gay espulsi dal Vaticano vengano in Arcigay». È l'appello rivolto da Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay. Per Fabio Peroni di «Nuova proposta», gruppo di omosessuali cristiani di Roma, si tratta di un «documento animato da logiche di potere e di controllo: ci sembra sempre più una costruzione della Chiesa clericale e maschilista» e critica l'«equazione omosessualità-pedofilia». La Felgt (federazione spagnola di lesbiche, gay, transessuali e bisessuali) ha chiesto al governo Zapatero di sospendere i finanziamenti alla Chiesa. r. m.

«Torniamo in piazza per la nostra 194»

Grande partecipazione a Milano all'assemblea delle donne

■ di Susanna Ripamonti / Milano

RISPOSTA Alle nove di sera il Salone Di Vittorio, il più grande della Camera del Lavoro di Milano, è già strapieno. Lo spazio non basta, si occupa un'altra sala collegata con gli impianti di amplificazione per far posto a centinaia di donne che si sono autoconvocate per rispondere agli attacchi alla legge 194. Hanno deciso di non tacere più e di rispondere alle aggressioni politiche e mediatiche che tendono a mettere in discussione la libertà delle donne e la loro possibilità di scegliere.

«Adesso ci siamo ritrovate, siamo tante, non perdiamoci più di vista: fracciamo una grande manifestazione nazionale» propone Assunta Sarlo, giornalista che ha promosso la convocazione dell'assemblea con una e-mail, che si è poi moltiplicata ed estesa in tutta la città.

Ma chi sono queste donne, improvvisamente ricomparse? Molte, la maggior parte, sono quelle che nel 1978 avevano 20-25 anni e che non hanno perso smalto e grinta. C'è Lea Melandri, femminista storica, che dice: «Mi sono vestita come per un giorno di festa. La cosa bella è questo incontro tra generazioni diverse. La nostra generazione negli anni Settanta ha operato una rottura contro i padri e le madri, oggi invece vedo il segno della continuità,

uno scambio effettivo che riconsce la storia passata, ma con la voglia di muoversi autonomamente. L'incontro avviene su un terreno politico nel momento in cui si condivide un progetto». Serena e Sofia, 14 anni, dell'Istituto Agnesi, spiegano che sono qui «mandate dal collettivo studentesco a cercare donne che vadano a scuola per spiegare in assemblea cosa è stata la conquista della 194». Marta e Chiara, studentesse del Virgilio, tenerissime, spiegano: «Siamo qui perché ci hanno coinvolto le nostre mamme, speriamo di capire qualcosa di più perché a scuola non si sa niente, non si parla di queste cose».

Susanna Camusso, segretaria della Cgil Lombardia, dice: «Grazie a tutti. Noi abbiamo raccolto un appello e lanciato un'idea, c'è voglia di discutere, di provare a capire, c'è un bisogno di libertà femminile in un momento in cui è messa in discussione. La Cei di Ruini ha approvato un nuovo documento, ci ha colpito il fatto che sembra quasi che la vita la creino gli uomini in quanto dono di Dio perché in quanto dono di Dio è trasmessa dagli uomini. Non c'è riconoscimento del dolore, della sofferenza, della scelta delle donne». Anche Camusso lancia dal palco la proposta di una grande manifestazione nazionale: «Dobbiamo tornare in piazza, vogliamo che questa assemblea lanci questa proposta». A Roma, a Milano (dall'assemblea si grida «Milano, Milano!»)?

Altra idea è quella di uscire dal silenzio e dare continuità a questa iniziativa. C'è la proposta di estendere questa rete nata a Milano anche ad altre città per mobilitare e coordinare le donne e i movimenti che sentono l'urgenza di difendere una conquista così preziosa come la legge 194, una libertà troppo preziosa perché altri possano appropriarsene. Ancora voci. Ottavia Piccolo prende il microfono: «Sono qui, ma con me c'è anche Lella Costa, che è qui col cuore e mi ha chiesto di portarvi il suo saluto. Non perdiamoci di vista e soprattutto non stiamo zitte».

L'avvocato Allegra Stracuzzi conclude: «Anche oggi tra le dichiarazioni di Ruini e la legge Cirielli ne abbiamo avuto abbastanza, abbiamo notizie di stupri e violenze quotidiane e quello che mi sorprende è che mai una goccia dell'energia di Ruini venga spesa anche su questo».

Non perdiamoci di vista, mobilitiamoci per salvare un diritto
Lea Melandri: oggi è un giorno di festa

L'APPELLO Mons. Casale: più dialogo nella Chiesa

«Un appello in favore di un dialogo all'interno della Chiesa» fra tutte le sue componenti e di essa in «confronto» con la società è stato, espresso, ieri, da monsignor Giuseppe Casale, vescovo emerito di Foggia-Bovalino. Il presule ha preso la parola nella tavola rotonda «Un'altra chiesa è possibile», promossa dalla comunità cristiana di base di San Paolo dall'agenzia Adista e dal mensile Limes. Mons. Casale ha, altresì, esortato a non appannare la consapevolezza della «chiesa come portatrice della verità sicura», animata da uno stile di servizio e di solidarietà con le parti più deboli e dolenti della società. Giovanni Franzoni, leader della comunità cristiana di base di San Paolo ha riservato nella sua riflessione un accenno a Pier Paolo Pasolini che, trenta anni o sono, si era chiesto se la chiesa cattolica del futuro sarebbe stata capace di testimoniare in modo credibile «le cose essenziali».

Tutta la verità, nient'altro che la verità (senza "lo giuro")

**Inchiesta shock: Truffa al vino.
Di quali etichette possiamo ancora fidarci?**

Chiedi News domani in edicola.

Solo 1 euro

News

SETTIMANALE

DIRETTO GRAFFIANTE INDIPENDENTE

In 30 anni i giudici americani hanno spedito nel braccio della morte 3.400 prigionieri 100 gli immigrati stranieri

Nessun bianco benestante è finito sul patibolo I neri rappresentano il 34% dei condannati

Salvato in extremis il condannato numero mille

Pena di morte negli Usa, il governatore della Virginia concede la grazia a Robin Lovitt che doveva essere giustiziato stanotte. Ma il macabro traguardo è vicino: dal '76 il boia al lavoro in 28 Stati

di Roberto Rezzo / New York

L'INFAME TRAGUARDO è ormai a portata di mano. Il numero dei condannati messi a morte negli Usa da quando è stata ripristinata la pena capitale questa settimana è destinato a raggiungere quota mille. Un massacro. Per seppellirli tutti insieme sarebbe stato

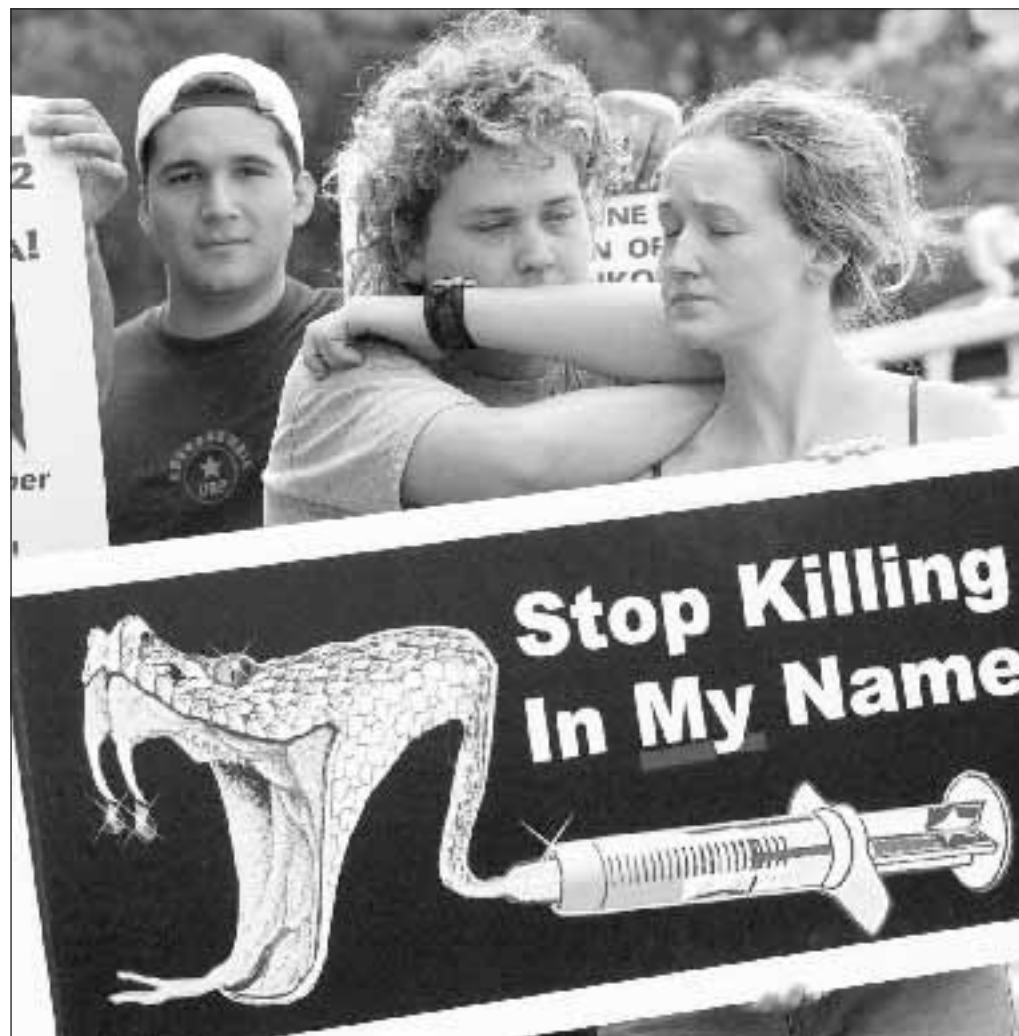
necessario scavare una fossa lunga almeno un paio di chilometri. Dopo una moratoria durata un decennio, è dal 1977 che i boia hanno costantemente le mani occupate. La prima vittima fu Gary Gilmore in Oregon, condannato per un duplice omicidio. Mentre lo trascinarono nella camera della morte, non fece resistenza e pronunciò queste parole: «Andiamo, togliamoci il pensiero».

Era stata la Corte suprema ad accogliere l'anno precedente le pressioni che venivano dagli Stati più conservatori per poter pronunciare «sentenze esemplari». Da allora i tribunali in giro per l'America hanno spedito nel braccio della morte oltre 3.400 prigionieri, più di un centinaio dei quali erano immigrati stranieri cui durante il processo sono stati negati i più elementari diritti della difesa. Come la possibilità di contattare il proprio consolato o avere un interprete a disposizione. Un'esecuzione era prevista per lunedì scorso, ma alla fine un giudice ha concesso una sospensione temporanea. Vuole leggere meglio le perizie mediche secondo le quali Eric Nance, un ritardato mentale, in carcere sarebbe stato curato a sufficienza per poter essere messo a morte. Ieri è toccato a John Hicks in Ohio. Nella notte tra oggi e domani avrebbe dovuto essere giustiziato Robin Lovitt, 41 anni, condannato in Virginia con l'accusa di omicidio nel corso di una rapina. Ma il governatore Mark Warner (democratico) gli ha concesso la grazia in extremis: vi sono infatti sulla regolarità del giudizio. Ora l'esecuzione numero mille diventa un macabro derby tra Nord e Sud Carolina: entrambi gli stati hanno in programma un'iniezione letale per il 2 dicembre.

In California il governatore Schwarzenegger è l'unico a poter commutare l'iniezione letale nel carcere a vita per Stanley Williams, detto Tookie, l'ex leader di una delle più temute gang criminali, che ha passato gli ultimi 26 anni dietro le sbarre per convincere i ragazzi di strada a non abbandonarsi alla violenza. È stato candidato due volte al premio Nobel per la Pace. Decine di migliaia di suppliche sono arrivate all'ufficio del governatore perché risparmi la sua vita. La più grande iniziativa contro la pena di morte mai vista in America. Schwarzenegger ha fatto sapere che incontrerà i difensori di Williams l'8 dicembre, cinque giorni prima della data fissata per l'esecuzione. I sostenitori della pena capitale fanno leva su un unico argomento: la legge serve d'esempio quando usa il pugno di ferro. «Dal 1999 negli Usa sono state ammazzate 100mila persone innocenti eppure non si vede nessuno a manifestare in strada per protesta», sostiene Michael Paranzino, presidente di un gruppo il cui nome spiega tutto sul concetto di riabilitazione che il diritto associa alla pena: «Buttiamo via la chiave». Questi argomenti non sono solo disumani e crudeli, espressione di una giustizia ispirata alla vendetta, ma

Schwarzenegger vedrà i legali di «Tookie» l'8 dicembre, a 5 giorni dalla data fatale

fanno a pugni con i numeri nudi e crudi delle statistiche. Se la pena di morte servisse davvero come deterrente, la percentuale di omicidi negli Usa in rapporto alla popolazione dovrebbe essere inferiore a quella dei Paesi dove la pena di morte è stata abolita da un pezzo. Invece in Usa c'è una media di 0,04 omicidi ogni mille abitanti; nei Paesi della Ue è lo 0,015, meno della metà. Interessante notare che dal 1977 in America nessun bianco coi soldi è mai stato giustiziato, solo chi arriva dalle minoranze più disperate. Gli afroamericani, che rappresentano appena il 12% della popolazione, nei bracci della morte sono addirittura il 34%. «La pena di morte non solo non ha nessuna utilità sociale, ma è un'infamia per l'istituto della giustizia - spiega Thomas Hill, avvocato che ha seguito molti processi terminati con la sentenza definitiva - Il sistema giudiziario sbaglia spesso e volentieri. Da quando si sono iniziati a fare gli esami del Dna, molti condannati sono stati rimessi in libertà». Quando però c'è di mezzo il boia, è impossibile per la giustizia fare ammenda.



Una protesta negli Usa contro la pena di morte

GUERRA FREDDA Dossier desecretati in Polonia e Usa. Nel '79, manovre militari dell'Urss, pensando a un attacco in Europa. Quanto aiutò la fortuna?

Atomica, tutte le volte che l'abbiamo scampata per un pelo

di Siegmund Ginzberg

Vecchi documenti (ma non vecchissimi, di appena qualche decennio fa) tornano periodicamente a ricordarci di come il nostro mondo l'abbia spesso scampata per un pelo. Fummo fortunati. Ma quanto possiamo affidarci solo alla fortuna perché nessun leader prenda di fronte alla minaccia terrorismo decisioni catastrofiche che solo la fortuna evitò si prendessero di fronte alla minaccia nucleare? Il nuovo governo conservatore polacco ha appena deciso di pubblicare i 1700 dossier dell'epoca in cui facevano parte del Patto di Varsavia. Forse per fare un dispetto alla Russia di Putin. Ma limitiamoci al contenuto: ne viene fuori che ancora nel 1979 l'Urss e i suoi alleati di allora dell'Est europeo conducevano manovre militari basate sull'ipotesi di una guerra nucleare in Europa, in cui si prevedeva un «contrattacco» sovietico con il ricorso ad armi nucleari lungo una linea dalla costa olandese a Strasburgo, con

la distruzione delle città in mezzo in Belgio, Olanda e Germania, e un analogo lancio di missili nucleari Nato sulla Polonia, lungo la Vistola, per impedire il passaggio dei rinforzi dell'armata rossa verso il fronte. Il nuovo ministro della Difesa polacco, Radoslaw Sikorski ha usato i documenti per denunciare come Mosca intendesse cinicamente «sacrificare la Polonia»: «Alle forze armate polacche veniva chiesto di prendere parte ad un'invasione che avrebbe portato alla distruzione della Polonia». Ma la cosa ancora più agghiacciante è che ora sappiamo che la distruzione nucleare di mezza Europa da parte di uno dei blocchi militari, e dell'altra metà da parte dell'altro, pur portata a termine con le migliori e più altisonanti intenzioni - impedire l'annientamento della propria «civiltà» minacciata dall'avversario - non sarebbe servita assolutamente a nulla, avrebbe distrutto entrambi, che quello specifico conflitto,



J. F. Kennedy



Richard Nixon



Henry Kissinger

che ha pesato sul mondo per molti decenni, sarebbe stato risolto non con una guerra ma dal crollo interno di uno dei due sistemi. Quasi negli stessi giorni, una nuova tornata di documenti desecretati sulla presidenza di Richard Nixon (dal 1969 al 1974) getta luce su quanto fosse concreta la possibilità di una guerra nucleare totale. Una pagina del diario del capo di gabinetto di Nixon, H. R. Haldeman, nel giorno in cui si trovavano tutti in esercitazione a bordo di un Boeing 707 specialmente attrezzato per consentire al presidente Usa di co-

mandare una guerra nucleare restando in volo, mostra il sinora considerato maestro di cinismo Nixon profondamente turbato dalla circostanza: «Roba da far accapponare la pelle. Il presidente continua a chiedere cifre sui "kill results", sul numero di morti. Ovviamente è preoccupato dalla leggerezza con cui (i suoi consiglieri militari) giostrano con i milioni (di morti)». Secondo una stima ufficiale gli Stati Uniti, anche se colpiti per primi da un attacco missilistico sovietico, avrebbero potuto lanciare una rappresaglia in grado di

spazzare via 90 milioni di persone, 40% della popolazione dell'Urss di allora. Il numero di vittime sovietiche nel caso che fossero stati gli Usa ad attaccare per primi resta ancora ai giorni nostri segreto. Eppure Nixon non era uno che si andava per il sottile in Vietnam. Tra le 50.000 cartelle di documenti appena desecretati c'è un suo memorandum segreto in cui dice «Pubblicamente diciamo una cosa, di fatto ne facciamo un'altra». Era ancora un momento in cui in Vietnam pensavano di poterla fare, da una parte bombardando il Nord, dall'altra ricomponendo i cocci nel Sud con «procedure per una scelta politica che dia a ciascun gruppo importante un'opportunità di partecipare nella vita politica». C'erano state persino elezioni. Il New York Times aveva titolato: «Gli Stati Uniti incoraggiati dal voto in Vietnam: 83% di partecipazione, malgrado il terrore Vietcong» (NYT, 4 settembre 1967). Alcuni commentatori americani hanno accostato l'«imbarazzo» per la strage di My Lai a quello di questi tempi per Abu Ghraib. Ma il cinico Nixon aveva almeno una strategia: evitare ad ogni costo una guerra nucleare. Come l'aveva l'altrettanto cinico e maestro della «realpolitik», il suo braccio destro Henry Kissinger. Che in questi stessi documenti osserva che «avere come sola opzione ammazzare 80 milioni di persone è estremamente immorale», e se la prende con i militari, che pensano in termini di guerra nucleare totale, senza vie di mezzo, per puro calcolo economico: «Credono nella distruzione assicurata perché garantisce la minore spesa». Un terzo documento, sempre desecretato di recente, riguarda la presidenza Kennedy. Dalla trascrizione dei vecchi nastri sibilanti delle conversazioni alla Casa Bianca viene fuori che JFK nel maggio 1963 aveva preso in considerazione il ricorso alle atomiche per fermare i cinesi se avessero proseguito la guerra all'India. Si sente la voce dell'allora suo segretario alla

Difesa, Robert McNamara, che gli spiega che «qualsiasi attacco comunista cinese di grandi proporzioni, in qualunque parte di quell'area richiedeva l'uso di armi atomiche da parte degli Usa, e questa scelta era da preferirsi all'introduzione di un gran numero di soldati americani». Al che Kennedy si limita a rispondere: «Dobbiamo difendere l'India, e quindi difenderemo l'India se fosse attaccata». La cosa impressionante è che questa conversazione avviene sette mesi dopo la crisi per i missili a Cuba. McNamara, capo del Pentagono durante la guerra in Vietnam, nel frattempo è diventato uno dei critici più duri della guerra di Bush in Iraq. Qualche mese fa, nel corso di una discussione alla National Public Radio, con diversi altri eccellenti «addetti ai lavori», sull'argomento delle «minacce nucleari passate e presenti», era emerso il tema di quanto abbia giocato la «fortuna» nell'impedire conflitti nucleari. Fortuna sì, ma una fortuna specifica, quella nelle «decisioni politiche». «Fortunate», nello stesso senso, erano state anche le decisioni del repubblicano Eisenhower, quando disse di no all'uso dell'atomica per mettere fine al conflitto in Corea, e poi al culmine delle tensioni tra Cina e Taiwan negli anni '50. Così come quelle di Nixon e Ronald Reagan. Quanto possiamo contare sullo stesso tipo di «fortuna», con le nuove poste in gioco al gran tavolo della roulette planetaria?

LONDRA No a nuove centrali nucleari Blair contestato da Greenpeace

LONDRA Il premier britannico Tony Blair è stato contestato dagli attivisti di Greenpeace che sono riusciti a ritardare di 48 minuti il suo intervento sulla revisione delle politiche energetiche di fronte alla platea della Confederazione dell'industria britannica. Saliti sul tetto della sala conferenze, i due attivisti hanno esposto uno striscione con la scritta «Nucleare: la risposta sbagliata». «L'energia nucleare è certamente un tema difficile e impegnativo - ha detto Blair nel suo intervento - e come per altri temi complessi abbiamo bisogno di un dibattito aperto e democratico, senza contestazioni che puntano a impedire alla gente di esprimere liberamen-

te le proprie opinioni». Nell'annunciare di aver dato il via alla revisione delle politiche energetiche, Blair ha spiegato che l'esito verrà reso noto «all'inizio dell'estate del 2006». Questo studio tratterà specificamente dell'opportunità di costruire nuove centrali nucleari. «Il prezzo dell'energia è aumentato, l'approvvigionamento energetico minacciato. I cambiamenti climatici creano una sensazione d'urgenza», ha sottolineato il premier britannico. Il nucleare produce attualmente circa un quarto dell'energia consumata in Gran Bretagna, una percentuale destinata secondo gli esperti a ridursi al 4% se non saranno creati nuovi impianti entro il 2010.

PARIGI Giro di vite del ministro Sarkozy Più difficili le riunificazioni familiari

PARIGI Giro di vite del governo francese sull'immigrazione familiare che con oltre 100mila ingressi l'anno rappresenta più del 70 per cento dell'intero movimento. Sotto osservazione le riunificazioni familiari e il diritto di cittadinanza attraverso i matrimoni, mentre sarà più severa l'ammissione di studenti. Il ministro dell'interno Nicolas Sarkozy ha illustrato ieri il piano davanti all'assemblea nazionale. Con il suo solito linguaggio diretto Sarkozy ha detto in sostanza che la Francia vuole scegliere quanti arrivano sul suo territorio per poterli integrare. Vuole studenti validi, vuole ricercatori, mentre ridimensiona la tradizio-

nale solidarietà. Dopo la rivolta delle banlieue è una virata sensibile nella politica dell'immigrazione, che diventa selettiva. Tra le condizioni per la ricongiunzione familiare appare la conoscenza della lingua francese, mentre raddoppia e passa a quattro anni il termine dopo il quale uno straniero sposato a un francese può chiedere la cittadinanza. Raddoppia e passa a due anni anche il tempo minimo perché uno straniero residente in Francia possa chiedere la ricongiunzione della famiglia. Prevista maggiore severità nel controllo dei matrimoni misti registrati all'estero e nel far rispettare la legge che proibisce la poligamia.

Baghdad, torna l'incubo ostaggi Rapiti 5 stranieri

In un video minacce di morte a una tedesca Su Al Jazira mostrati quattro umanitari

di Toni Fontana

A DUE SETTIMANE dal voto che deciderà il futuro dell'Iraq e, di conseguenza, quanto resteranno ancora gli eserciti stranieri, la regia del terrore lancia una nuova campagna compiendo alcuni sequestri politici con l'obiettivo di ricattare la dirigenza di Baghdad ed

alcuni governi della regione e occidentali. Solo ieri si è infatti diffusa la notizia del rapimento di Susanne Osthoff, 43 anni, archeologa tedesca, convertita all'Islam e da molti anni in Iraq. La donna, che parla l'arabo ed è madre di una bambina di 11 anni nata dall'unione con un arabo, è stata catturata venerdì a nord di Baghdad, ma la notizia del rapimento si è diffusa solo ieri. L'ufficio di Baghdad della televisione pubblica tedesca Ard ha ricevuto un video nel quale si vedono una donna e un uomo seduti a terra e circondati da tre miliziani armati e mascherati. I responsabili dell'emittente tedesca hanno diffuso alcuni estratti della registrazione contenuta nel video: i rapitori chiedono alla Germania di interrompere ogni collaborazione con le autorità irachene. Il governo tedesco ha immediatamente costituito un'unità di crisi. Per Angela Merkel, da poco salita alla Cancelleria, il caso rappresenta la prima difficile prova. La Germania non ha preso parte al conflitto ed ha dato man forte al fronte dei paesi europei che si sono opposti al disegno di Bush. La Merkel, non appena diventata Cancelliera, ha confermato gli orientamenti di Schröder dicendo, tra l'altro, che Berlino non addestrerà il nuovo esercito iracheno a Baghdad. E tuttavia, come altri paesi europei, la Germania è presente negli Emirati Arabi dove è stata creata un'accademia per i cadetti iracheni.

Alcune fonti governative irachene hanno dichiarato ieri che il rapimento potrebbe essere opera di criminali comuni, ma altri hanno ri-

condato che, nel 2004, venne rapita la britannica Margaret Hassan, poi uccisa, che parlava l'arabo e viveva in Iraq da molti anni. Il fatto che anche altri quattro occidentali, due inglesi, un canadese ed un americano, siano nelle mani dei terroristi rafforza la possibilità che anche la Osthoff sia vittima di un sequestro politico. Al Jazira ha infatti diffuso l'ennesimo video. Vi si vedono quattro uomini seduti a terra e cir-

Nelle mani dei terroristi 6 iraniani, poi rilasciati Il sequestro della archeologa bavarese un ricatto alla Merkel

condati da miliziani armati. La voce fuori-campo definisce i prigionieri «spie delle forze occupanti». Dei quattro non si hanno più notizie dal 26 novembre. Il sequestro, in questo caso, potrebbe essere stato attuato per scoraggiare l'arrivo di osservatori o volontari delle agenzie umanitarie.

Il terzo sequestro è avvenuto a nord di Baghdad in una zona a maggioranza sunnita. Un gruppo di pellegrini sciiti, che intendeva compiere un pellegrinaggio alla tomba di Syad Muhamed, figlio di Ali, decimo Imam sciita, è stato fermato ad un finto posto di blocco. Due donne iraniane e un'anziana irachena che faceva da guida sono state liberate ieri mattina mentre dei quattro uomini della comitiva sono stati rilasciati poche ore dopo. Il rapimento rappresenta tuttavia un tentativo di scoraggiare i pellegrinaggi sciiti in Iraq dove si trovano i luoghi di culto più importanti. Pochi mesi fa Teheren e Baghdad hanno raggiunto un accordo per permettere l'accesso di 1500 pellegrini al giorno. Non solo: pochi giorni fa il presidente iracheno, il curdo Talabani, ha compiuto un'importante visita a Teheran nei tentativi di migliorare le relazioni



Il fermo immagine del video che mostra l'archeologa e il suo autista seduti in terra Foto Ansa

I guerriglieri chiedono che la Germania cessi l'addestramento degli iracheni negli Emirati Arabi

tra i due paesi. I rischi di guerra civile stanno dunque crescendo mentre nuovi indizi proiettano pesanti sospetti sulla dirigenza scita di Baghdad. Il Los Angeles Times ha pubblicato un ampio reportage che rafforza l'accusa secondo alcuni capi sciiti dirigono le «squadre della morte» responsabili di omicidi e sparizioni.

Il Los Angeles Times: le milizie sciite dirigono le squadre della morte

STATI UNITI

New York Times: stop all'uso del fosforo Il Pentagono: continueremo ad usarlo

WASHINGTON Gli Stati Uniti devono smettere di utilizzare il fosforo bianco in operazioni militari, anche se le convenzioni internazionali da loro sottoscritte offrono questa possibilità. Lo ha scritto ieri il New York Times, in un editoriale che affronta la vicenda dell'utilizzo di agenti chimici nell'assedio di Falluja del novembre 2004, portata alla luce da un servizio di Rai News 24. «Il fosforo bianco andava vietato generazioni fa» - sottolinea il quotidiano americano. «Gli Stati Uniti dovrebbero guidare il mondo - conclude l'editoriale - non trascinare i piedi, quando si tratta di questioni di questo genere». I capi del Pentagono hanno però ribadito ieri che «il fosforo è uno

strumento legittimo per uccidere i più cattivi» e che quindi queste armi saranno usate anche in futuro. L'editoriale del New York Times, ha invece commentato Roberto Morrione, direttore di Rai News 24, «suggerisce definitivamente la validità dell'inchiesta su quanto accaduto nella battaglia di Falluja». «Dopo venti giorni di smentite e di successive mezzesmissioni da parte del Pentagono, dopo i dubbi e le critiche avanzate da autorevoli esperti americani sull'uso del fosforo bianco contro i civili, poi a loro volta costretti a clamorose mezzesmissioni, la verità denunciata da Rai News 24 - conclude Morrione - ha prevalso».

USA-UE

Carceri segrete, Rice non smentisce «Daremo chiarimenti all'Europa»

NEW YORK Gli Usa non ammettono, ma neppure negano, l'esistenza di carceri segrete della Cia all'estero, e sono pronti a fornire agli europei dei chiarimenti, come il segretario di Stato Condoleezza Rice ha promesso al suo nuovo collega tedesco Frank-Walter Steinmeier, il primo ad avere affrontato il tema direttamente con lei. Steinmeier, in un breve incontro con la stampa, ha detto di avere parlato delle carceri segrete con la Rice, ma non è entrato nei dettagli. «Le ho fatto la domanda», ha detto il ministro tedesco, aggiungendo: «ne abbiamo parlato». Steinmeier ha precisato che «ci sarà una risposta in tempo utile alla richiesta di chiarimenti

IL PERSONAGGIO

Susanne, tra scavi archeologici e aiuti umanitari

«Chi perde i nervi, muore» aveva detto Susanne Osthoff (43 anni), confermando la consapevolezza dei rischi che correva, in una intervista del 2004 subito dopo avere ricevuto il premio Tassilo del quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung per il coraggio civile messo in mostra da anni nell'alleviare le sofferenze della popolazione irachena prima della caduta del regime di Saddam e durante la guerra. La sua professione di archeologa, che pure l'aveva portata inizialmente a compiere scavi in Turchia, Siria, Tunisia, Giordania, Algeria, Marocco, Egitto, Iraq (dal 1984) e Yemen, negli ultimi anni era sempre più passata in secondo piano. Dal '98 aveva messo le sue conoscenze linguistiche, culturali e geografiche del mondo arabo a disposizione della società di consulenza di Monaco di Baviera «FaktorM», per la quale si occupava di «management intellettuale» e del coordinamento dei progetti nel settore sanitario in corso in Iraq. Allo stesso tempo lavorava con l'organizzazione assistenziale medica tedesca «Action Medeor», per la quale durante la guerra ed in condizioni molto difficili aveva portato medicinali di importanza vitale a Baghdad. Osthoff, nata a Monaco di Baviera, già sposata con un arabo di nazionalità giordana, convertita all'Islam e madre di una bambina di 11 anni, era stata una delle prime ad arrivare a Baghdad nel '93, subito dopo la guerra del Golfo, con un carico di aiuti umanitari per la popolazione seguendo percorsi segreti che conosceva grazie alle sue esperienze precedenti. La figlia, secondo la stampa tedesca, vive con amici a Glonn, un paesino bavarese dove Osthoff è stata residente fino a maggio scorso. Ora in Germania è registrata come residente a Grafing, vicino a Monaco di Baviera.

Buferata su Al-Fatah, primarie a rischio tra frodi e pallottole

Il presidente Abu Mazen annulla il voto a Gaza mentre in Cisgiordania è scontro tra i giovani e la vecchia guardia

di Umberto De Giovannangeli

«**MANI PULITE**» su Al-Fatah. Fango e pallottole sulle primarie del partito fondato da Yasser Arafat e diretto oggi (almeno sulla carta) dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen. Lo scontro ai vertici del potere è alla base del caos che rischia di travolgere Al-Fatah, il primo partito della galassia politica palestinese impegnato nelle primarie per la scelta dei 132 candidati alle politiche del prossimo 25 gennaio, che spera di vincere anche Hamas. Il confronto tra la vecchia guardia, decisa a conservare il potere, e la nuova generazione, che chiede un profondo rinnovamento per meglio affrontare la sfida lanciata dagli integralisti

islamici, ha raggiunto ieri il livello più critico. L'ufficio di Abu Mazen infatti ha annunciato la sospensione del voto a causa di «brogli diffusi» e ha lasciato intendere che le elezioni sarebbero state ripetute anche in Cisgiordania dove si è votato venerdì. I risultati hanno premiato la nuova generazione guidata da Marwan Barghouti, il segretario del partito per la Cisgiordania da tre anni in carcere in Israele dove sconta una condanna a cinque er-

La lotta per il potere ai vertici del partito è alla base del caos che rischia di travolgere la leadership moderata

gastoli. La reazione dei già eletti, quasi tutti volti nuovi, non si è fatta attendere. Ed è stata durissima. «Non ci sarà alcuna ripetizione, il voto di venerdì è stato regolare e si sono segnalati solo episodi isolati di brogli e violenze a danno degli iscritti diretti ai seggi», afferma Najat Abu Baker, eletta a Nablus ed esponente di punta dei giovani dirigenti di Al-Fatah. «Siamo certi - aggiunge - che la leadership non ordinerà mai nuove votazioni che avrebbero solo l'effetto di spaccare il partito».

Più espliciti altri esponenti «giovani» che, con la garanzia dell'anonimato, hanno accusato i dirigenti più anziani di aver fatto pressioni su Abu Mazen affinché vengano annullate le primarie in modo che sia una commissione del partito a scegliere i candidati alle elezioni di gennaio. Sommerso dalle critiche, Abu Mazen, di ritorno dal fallimentare vertice

Euromed di Barcellona, ha annunciato che rispetterà i risultati delle primarie in Cisgiordania e deciderà presto il da farsi nelle zone dove il voto è stato annullato, come a Gaza, dove miliziani armati che hanno fatto irruzione in diversi seggi, alcuni dei quali sono stati incendiati. È probabile che su quest'ultima decisione di Abu Mazen abbiano pesato anche i forti ammonimenti lanciati dal carcere da Marwan Barghouti che ha definito «espressione della volontà democratica degli iscritti ad Al-Fatah e di tutti i palestinesi» l'esito delle primarie in Cisgiordania.

Abu Mazen è costretto a vestire i panni del «pompierino» e tentare di tenere insieme ciò che appare sempre più difficile mantenere unito. Le sue rassicurazioni sono servite ad allentare la tensione che ha regnato per molte ore, soprattutto dopo l'annuncio giunto dall'ufficio di Abu Mazen della

sospensione del voto, anche a Gerusalemme Est dove invece le elezioni dovrebbero svolgersi venerdì. In ogni caso per Abu Mazen il quadro della situazione interna si è ulteriormente complicato, proprio nel momento in cui aveva segnato a suo favore il punto della riapertura del valico di Rafah (Gaza) sulla base di un accordo con Israele. Gaza, come ha confermato l'annullamento delle primarie, resta una polveriera che rischia di esplodere ogni momento ed Al-Fatah non è la roccaforte del presidente ma, al contra-

Test indicativo all'università di Nablus la lista di Hamas si afferma su quella del Fatah

rio, si sta rivelando una trappola molto pericolosa. Abu Mazen forse non avrà neppure la facoltà di inserire i suoi candidati nella lista che il partito presenterà alle elezioni. Sullo sfondo dello scontro tra «vecchio» e «nuovo» in Fatah c'è la crescita di Hamas. Il più radicato tra i movimenti integralisti palestinesi ha superato Fatah nelle elezioni per il consiglio rappresentativo degli studenti che si sono svolte ieri nell'università An-Najah a Nablus. La lista di Hamas ha ottenuto 40 seggi nel consiglio, superando Al-Fatah che ne ha conquistati 34. I risultati della votazione nell'Ateneo sono visti da osservatori palestinesi della scena politica locale come un'indicazione di quello che potrebbe essere il risultato nelle elezioni per la nomina del sindaco di Nablus, il prossimo 15 dicembre, e in quelle per il Consiglio Legislativo Palestinese il 25 gennaio.



AVVISO DI RETTIFICA

Licitazione privata per l'affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di consolidamento e rafforzamento della banchina di levante del molo Carmine, bando pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II n. 267 del 16.11.05. Il requisito per il progettista richiesto dal punto 10) del predetto bando di gara integrale, relativo: "a) fatturato globale per servizi di cui all'art. 50 del DPR 554/99, espletati negli anni 2000 - 2004", è così rettificato: euro 1.450.000,00 invece che euro 51.800.000,00. Napoli, li 28.11.05. IL PRESIDENTE Francesco NERLI

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

La televisione ha scoperto i metalmeccanici

Alla vigilia della manifestazione nazionale di venerdì anche a Porta a Porta si parla di tute blu e di contratto

di Angelo Faccinotto / Milano

IN VIDEO Ci sono volute 42 ore di sciopero e l'indizione di una manifestazione nazionale - quella di dopodomani a Roma - passate nella quasi totale indifferenza dei media. Ma alla fine i metalmeccanici sono riusciti ad approdare in tv e a parlare dei loro salari ai limiti della sopravvivenza e del loro contratto che, a quasi un anno dalla scadenza, ancora non sono riusciti a rinnovare. Ieri sera, con Giuseppe Caristia, delegato Fiom della Fiat di Rivalta, erano ospiti di Bruno Vespa a *Porta a Porta*. A interluire, in trasmissione, con il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, con il leader della Cisl, Savino Pezzotta e con il vicepresidente di Confindustria, Andrea Pininfarina. L'apertura delle porte del salotto di Vespa non resterà un fatto isolato. Di tute blu parlerà oggi anche Sky Tg24 Pomeriggio. Tema, come (e perché) la categoria simbolo degli anni '70 sia sparita dai dibattiti politici, dal cinema e dall'immaginario nazionale. Nonostante

abbia tuttora un milione e 600mila addetti. In studio con la conduttrice Maria Latella, a cercare di rispondere alla domanda, ci saranno la cantante Giovanna Marini, il senatore dei Ds Carlo Rognoni, i registi Daniele Vicarie Mimmo Calopresti e, in rappresentanza della Fiat, Guido Mascio. A «Più lavoro» la nuova trasmissione in onda su Nessuno Tv, canale 890 di Sky, i metalmeccanici saranno invece in onda venerdì sera, a partire dalle 21.30. Ideato dal responsabile del lavoro per i Ds, Cesare Damiano, e condotta dal vice direttore de *l'Unità* Luca Landò, il programma avrà come ospiti

Roma attraversata da tre cortei: attesi 150mila manifestanti
L'adesione dei Ds allo sciopero

te in studio, fra gli altri, il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini. E sarà l'occasione per parlare, oltre che del difficile rinnovo contrattuale, anche delle situazioni di crisi. Non a caso nella trasmissione inaugurale si parlerà della Fiat di Cassino, dove il numero di vetture prodotte è sceso da 1.200 a 600 negli ultimi anni. E gli operai passano oramai due settimane al mese in cassa integrazione senza, appunto, vedere all'orizzonte un rinnovo del contratto adatto alle loro richieste.

Intanto si stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli della manifestazione di venerdì che vedrà, a Roma, la partecipazione di 150mila tute blu. Ieri è stato definito il percorso dei tre cortei che, da piazza dei Partigiani, piazza della Repubblica e da piazza della stazione Tiburtina, convergeranno su piazza San Giovanni, dove prenderanno la parola tre delegati di fabbrica del Nord, del Centro e del Sud, i numeri uno di Fim e Uilm, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi e il leader della Cgil, Guglielmo Epifani.

Ieri è giunta l'adesione dei Ds. «I Democratici di Sinistra condividono le ragioni dello sciopero indetto da Fiom, Fim e Uilm e invitano i cittadini, i lavoratori e i propri iscritti a partecipare alla manifestazione nazionale». Lo afferma Cesare Damiano, responsabile Lavoro della Quercia. «È importante

- prosegue - che il contratto, scaduto da circa un anno, arrivi a una rapida conclusione, anche al fine di consolidare il potere d'acquisto delle retribuzioni e di favorire la ripresa dei consumi». Oggi una delegazione della segreteria nazionale dei Ds incontrerà le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici.



Manifestazione di metalmeccanici Foto di Gabriella Mercantini

I Fossati rinunciano a vendere la Star

L'offerta ricevuta (700 milioni di euro) non ha soddisfatto la famiglia

IL DOPPIO BRODO resta italiano. La Findim della famiglia Fossati, proprietaria del marchio Star, ha deciso di rinunciare alla vendita del gruppo in seguito al blocco del negoziato con Eurazeo il fondo finanziario francese, unico dei candidati all'acquisto rimasto il lizza dopo il ritiro strada facendo degli spagnoli Galina Blanca e delle due cordate italo-inglesi Malagari Chiari & Forti e Doughty Hanson e Candover con Bs tagliate fuori da un accordo di esclusiva siglato tra la Findim e i francesi.

L'asta però non è andata a buon fine perché l'offerta di Eurazeo è stata pari a 700 milioni, considerati insufficienti dalla Findim che mira-

va a realizzarne almeno 750, se non 900 nella previsione più ottimistica.

«I piani industriali, le strategie e le offerte economiche ricevute non hanno soddisfatto le attese del gruppo», si legge in un comunicato diffuso ieri dalla Findim, la finanziaria dei Fossati che, almeno per ora, continuerà ad essere proprietaria di Star al 100%. Il gruppo «continuerà a gestire le attività industriali Star spa al fine di perseguire una strategia industriale di crescita pan-europea», continua la nota. Il dietro-front di Findim Group è l'ultimo atto di una operazione avviata alcuni mesi fa. I pretendenti erano quattro, anche se i loro nomi oltre

al numero non erano stati resi noti in maniera ufficiale. Ancora un paio di giorni fa la notizia che circolava era quella della trattativa in esclusiva tra Findim e i francesi Eurazeo. L'accordo prevedeva una scadenza per il negoziato fissata in una decina di giorni. Assistiti dallo studio Negri-Clemente i Fossati non si erano dati un advisor finanziario mentre Eurazeo si era affidata a Lehman Brothers e allo studio D'Urso. Un'esclusiva che aveva tagliato fuori le due offerte giunte dalle cordate italo-britanniche mentre il gruppo industriale spagnolo Galina Blanca si era già ritirato rinunciando all'asta. Le indiscrezioni della vigilia volevano la

vendita dell'azienda di punta del made in Italy alimentare motivata dalla volontà di investire sul mercato immobiliare. Serviva dunque liquidità per mettere mattoni al posto dei dadi da brodo e delle altre decine di prodotti del marchio. Si trattava dunque di spostare il business sulla scia di altre scelte già fatte dalla seconda finanziaria più ricca d'Italia: la sua liquidità ammonta a circa 1,6 miliardi di euro. Cifra che con la cessione dei 3 stabilimenti Star, due situati ad Agrate Brianza e uno a Crocagnano, in provincia di Parma, sarebbe arrivata ad oscillare tra i 2,3 e i 2,5 miliardi di euro.

r.ec.

Video Italia Live

“Serata con...”
questaseraore21indiretta
inesclusivaTVsuSKYcanale712

in contemporanea su Radio Italia
estemus ediz. spec.

DOLBY SURROUND PRO LOGIC II

www.videoitalia.it

IN EDIZIONE SPECIALE CD + DVD

DOLCENERA

Tronchetti Provera: la politica resti fuori da Telecom Italia

Gli scalatori di Rcs? «Un'associazione a delinquere che faceva comodo a tanti»

di Roberto Rossi / Roma

SENTI CHI PARLA Da che pulpito. Ad ascoltare Marco Tronchetti Provera che chiede alla politica di stare fuori da Telecom, come ha fatto ieri a Firenze, c'è da rimanere basiti. Perché se c'è stato un industriale che in questi cinque anni è stato contiguo al governo

di centrodestra e al suo leader, Silvio Berlusconi, questo è sicuramente il presidente dell'ex monopolio di Stato.

Forse Tronchetti Provera, che siede nel patto di sindacato di Rcs società che controlla il Corriere della Sera e ha una certa influenza (per usare un eufemismo) anche sul Sole 24 Ore, teme il passaggio di potere che potrebbe esserci ad aprile. Le avvisaglie già ci sono state. Qualche giorno fa Romano Prodi, citando Eni, Enel, Autostrade, Mediaset e Telecom, cioè società che vivono di tariffe, disse che si doveva rilanciare «l'energia della concorrenza». Apriti cielo. Il giorno dopo Tronchetti ottenne una pagina del Corriere e a Prodi contrappone le tesi di 11 consiglieri indipendenti (da sottolineare indipendenti) che respinsero l'accusa di monopolio. Tutto finito? No. Ecco, allora, l'uscita di ieri. «Io non ho mai fatto giochi di potere e se in Telecom dovesse entrare la politica, sia di destra sia di sinistra, me ne vado io». E chi tira fuori, sempre secondo Tronchetti, accordi in esclusiva con Mediaset, riferendosi all'ultima intesa che permette al Biscione di vendere contenuti giornalistici a Tim, lo fa «perché fa comodo politicamente dire che Berlusconi

vuole mettere le mani su Telecom o che noi ci vogliamo mettere d'accordo con Berlusconi, per giochi di potere». Effettivamente il dubbio c'è. Dal 2001 gli esempi di accordi con Berlusconi sono diversi. Tronchetti ha acquisito la bollita Edilnord a un prezzo esagerato (425 miliardi di lire per un'azienda in profondo rosso), ha comprato Pagine Gialle per poi pagare una penale a Fininvest, dopo lo stop dell'Antitrust, pari a 55 milioni di euro, ha dato, tramite Seat, 24 milioni per spon-

zorizzare il Milan, ha ottenuto che Berlusconi sbloccasse un affare, da 2,500 miliardi di euro, che Tim stava conducendo in Turchia (la fusione tra Aycell e Tim). E poi la tv, Telecom possiede La7 che è stata tenuta sempre a basso volume per non disturbare. Insomma, la politica non è proprio rimasta fuori da Telecom. Ma le elezioni si avvicinano. Meglio prepararsi. Anche dal punto di vista societario. Per questo Benetton e Pirelli sono pronte a rivedere la quota detenuta da Hopa (16%) in Olimpia la controllante di Telecom, il cui patto scade in primavera. Chicco Gnutti è troppo inaffidabile. Lo si è visto nella partita Rcs giocata con Ricucci. «Una speculazione fatta da un'associazione a delinquere che faceva comodo a tanti» ha detto Tronchetti. «Volevano fare denari, altri creare un centro di potere. Tutto è crollato come doveva crollare».



Marco Tronchetti Provera Foto di Muir/Ansa

I vertici di Bpi verso la rinuncia al mandato

Il consiglio di amministrazione della Banca popolare italiana si avvia a rimettere in blocco il proprio mandato. Un accordo in questo senso è stato raggiunto tra tutti i consiglieri della banca ieri, in una riunione preliminare al cda e verrà comunicato ufficialmente oggi ai pm milanesi, cui spetta decidere su dissequestro dei titoli Antonveneta. In particolare, l'impegno che è stato assunto dai consiglieri sarebbe quello di rimettere il mandato con effetto da un'assemblea convocata ad hoc per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Considerati i tempi tecnici l'assise dovrebbe tenersi nel mese di gennaio. L'uscita di scena del vecchio cda di Bpi si profila dunque come decisiva per lo sblocco del pacchetto Antonveneta in quanto va nella direzione di discontinuità gestionale che è stata richiesta dai pm. A questo punto i legali di Lodi potrebbero presentare istanza di dissequestro in settimana.

Tra Hera e Meta una ricca fusione

Nasce una multiutility del valore di oltre 2,3 miliardi di euro

di Milano

PRIMO POSTO La fusione di Hera e Meta è realtà. Il presidente di Hera, Tommaso Tommasi di Vignano e quello di Meta, Giulio Sapelli, hanno firmato ieri l'atto di

fusione per incorporazione in Hera di Meta. È stata così ufficialmente sancita la prima fusione condotta a livello nazionale tra multiutility quotate in borsa, che dà vita ad una realtà da oltre 2,3 miliardi di euro. Ora, come si legge in una nota della multiutility, il gruppo Hera si colloca al primo posto, come dimensione, nella classifica nazionale delle local utilities, con un bacino di oltre 2,5 milioni di abitanti, raggiungendo una copertura del territorio dell'Emilia Romagna di circa il 70%. Da gennaio 2006 il titolo Meta non sarà più negoziabile e diventerà operativa Hera Modena, la società che gestirà direttamente i servizi sul territorio prima servito da Meta, garantendo continuità e favorendo il percorso di integrazione e sviluppo delle sinergie secondo il modello già adottato dal gruppo Hera a Rimi-

ni, Ravenna, Forlì/Cesena, Imola/Faenza, Bologna e Ferrara. La formula imprenditoriale di Hera, strutturata in una holding e in società operative sul territorio, quale sarà Hera Modena, nasce infatti con l'obiettivo di fornire strutture adeguate alle diverse realtà territoriali, aumentando nel contempo le sinergie che scaturiscono dall'unione di società complementari. Con la conclusione dell'operazione di fusione Hera-Meta i soci pubblici di Hera deterranno circa il 60% (dato provvisorio) del capitale della società, di cui circa il 14% (dato provvisorio) sarà posseduto dai comuni dell'area modenese che nomineranno a breve 3 nuovi consiglieri in rappresentanza degli azionisti pubblici di Meta, mentre un ulteriore consigliere sarà nominato come espressione degli azionisti privati. La fusione condotta «in tempi record» - conclude la nota - è la «conferma della fiducia mostrata verso un modello imprenditoriale originale che oggi contribuisce a fare dell'Emilia-Romagna una delle regioni più dinamiche e all'avanguardia nel panorama dei servizi pubblici».

Scandalo Bipop-Carire, il processo a rischio prescrizione

Il dibattito trasferito da Brescia a Milano. Nessuno dei responsabili sarà condannato. Possibili i risarcimenti

Il processo Bipop Carire, il primo grande scandalo finanziario italiano con 70mila risparmiatori coinvolti, è a rischio prescrizione. Ieri il giudice Anna Di Martino ha accolto l'eccezione di incompetenza territoriale, sollevata nella prima udienza del processo nei confronti di 14 imputati per il crollo della banca, e ha trasferito l'intero processo da Brescia a Milano. Perché? Perché è a Milano, secondo l'accusa, che i componenti del «board occulto» avrebbero commesso i reati di natura associativa. Questo vuol dire che tutto dovrà iniziare da capo. Con il rischio, per i risparmiatori, di non vedere

una lira. Con la certezza, per gli imputati, di farla franca. Perché nella primavera del 2009 scatterà la prescrizione ordinaria. Tenuto conto dei tempi dibattimentali significa che il ciclo completo del procedimento, dal primo grado alla Cassazione, sarà impossibile da attuare. Sarà quindi impossibile che gli imputati si facciano un solo giorno di galera. Sarà invece possibile per i risparmiatori ottenere un risarcimento. «L'unica ancora di salvezza - ci spiega l'avvocato di Azionari Diffusi, Luca Moser - è quella di arrivare entro il 2009 a una sentenza di condanna in pri-

mo grado». A quel punto le statuzioni civili, cioè i risarcimenti, «formeranno oggetto» che gli altri gradi di giudizio non potranno intaccare. Il tutto però deve essere fatto con la massima celerità. «Se entro 7-8

mesi - sempre secondo l'avvocato - si riesce ad avere la prima udienza preliminare si può arrivare a una sentenza». Ma è una corsa contro il tempo. Perché le procure speciali messe insieme dai risparmiatori per il processo di Brescia,

con tutta probabilità, non saranno valide a Milano. Si dovranno quindi riconfermare, uno ad uno, le 2500 persone che nel dicembre del 2004 avevano firmato il mandato collettivo. Un iter che dovrà fare per forza i

conti con l'amarezza e la stanchezza dei risparmiatori. Bipop Carire era stata paragonata allo scandalo Enron in America. Paragone ingiusto. Lì sono fioccate condanne.

ro.ro.

Alla Conad il «pieno» con lo sconto

A Galliano il primo distributore di benzina della grande distribuzione

Dall'aprile 2004 all'ottobre 2005 il prezzo della benzina in Italia è aumentato di 20 centesimi. Che vuol dire quasi 11 euro in più da spendere per riempire il serbatoio di una Punto. E allora c'è chi lancia il discount dei carburanti, suscitando l' apprezzamento dei consumatori e l'allarme dei benzinai. A Galliano, in provincia di Lucca, ha aperto i battenti ieri il primo distributore con il marchio di una catena della grande distribuzione commerciale. L'insegna è quella di Leclerc-Conad, che lo ha realizzato nell'area del centro commerciale aperto 5 anni fa. 4 piste di rifornimento ad erogatori doppi, sistema selfservice post pay. Il gruppo si propone di mantenere il prezzo di gasolio e benzina 10 centesimi sotto il riferimento medio giornaliero comunicato al ministero della attività produttive dalle compagnie petrolifere. Come dire che lo sconto è assicurato e garantito. L'idea nasce sulla scia di quanto realizzato in Francia da Leclerc che, come Conad, è un gruppo cooperativo di imprenditori indipendenti: una rete di 1000 stazioni che si affaccia ormai sulle autostrade. Con 45 depositi (di cui è titolare la controllata Siplec, che riformerà anche i distri-

butori Conad) nel paese. Carburanti dalla Francia: per contrattare direttamente, senza accordi con le grandi compagnie e - malgrado il lungo viaggio - il prezzo è più basso. «Cerchiamo di dare gambe a quella competitività comune agli altri paesi europei» dice Ugo Baldi, amministratore delegato di Conad Tirreno. Il gruppo ha avviato le pratiche per l'apertura di diversi distributori: in caso di risposta positiva potrebbero nascere a Roma, Modena, Imperia e in Piemonte e Sardegna. E se l'intento dichiarato è quello di tutelare i consumatori, offrendo «un consistente risparmio, ottimizzando la logistica e abbattendo di oltre il 50% i costi di filiera», in merito alla legislazione regionale l'atteggiamento del gruppo si fa aggressivo: sotto tiro le norme che limitano e controllano le attività di distribuzione dei carburanti. «La combinazione delle restri-

zioni impedisce un vero ingresso della grande distribuzione in questo settore - dice il segretario generale di AnedConad Dessi - Non siamo contro i piccoli distributori, ma serve una reale liberalizzazione». Le risposte non si sono fatte attendere. Plaude il presidente di Federconsumatori, Trefiletti: «L'apertura presso un centro di grande distribuzione dell'erogazione della benzina è un fatto molto positivo. Una diminuzione di prezzo avrebbe, se realizzata in maniera estesa, una ricaduta positiva sul costo di trasporto dei beni di largo consumo con risparmi di 0,3 punti sul tasso di inflazione». Di tutt'altro parere la Figisc, organizzazione di categoria dei gestori di impianti di distribuzione carburanti aderente a Confcommercio: «Si comincia con una scorretta guerra dei prezzi - dice il presidente Luca Squeri - promettendo 10 centesimi di sconto a litro e motivando tale importo con un risparmio di oltre il 50% nei costi di filiera. Questi ammontano in media a 12 centesimi: il che comporta che il risparmio su questa voce non può superare i 6 centesimi. Promettere 10 centesimi significa prendere in giro gli italiani».

Valeria Giglioli

DARE AI SARDI CIÒ CHE E' DEI SARDI

Manifestazione

Giovedì 1 dicembre ore 10.00

Appuntamento in piazza Esedra per andare a Palazzo Chigi

La FASI, Federazione delle Associazioni Sarde in Italia, insieme alle associazioni "Il Gremio", "A.C.R.A.S.E." e "Quattro Mori" di Ostia invita i sardi residenti a Roma

a partecipare alla manifestazione unitaria davanti a Palazzo Chigi a fianco della Giunta Regionale, del Presidente Renato Soru, degli amministratori locali, delle forze politiche e sociali, dei sindacati.

Accogliamo migliaia di manifestanti che vengono a Roma per chiedere la restituzione alla Sardegna delle risorse finanziarie, derivanti dalle entrate IVA e IRPEF.

Chiediamo allo Stato italiano e a questo governo versare oltre 4 miliardi di Euro indebitamente trattenuti da dieci anni a questa parte.

Non chiediamo regalie ma quanto dovuto sulla base dell'Art. 8 dello Statuto Autonomo della Sardegna che ha valore costituzionale.

FORZA PARIS

FASI
Federazione delle Associazioni Sarde in Italia
fasi.italia@tiscali.it

Per la partecipazione della FASI alla manifestazione sottoscrivere sul c/c 45161/01015/01600 intestato alla FASI presso il Banco di Sardegna

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari (+0,007), yen (+0,180), sterline (-0,001), fra. sviz. (+0,001), cor. danese (-0,002), cor. cecca (+0,027), cor. estone (+0,000), cor. norvegese (+0,079), cor. svedese (+0,043), dol. australiano (-0,002), dol. canadese (+0,007), dol. neozelandese (-0,001), fior. ungherese (+0,430), lira cipriota (+0,000), tallero sloveno (-0,010), zloty pol. (+0,017)

Bot

Table with bond rates: Bota 6 mesi (98,89), Bota 12 mesi (97,54)

Borsa Soffrono i bancari

Piazza Affari ha chiuso poco moscia una seduta senza particolari temi di rilievo, in un mercato che è riuscito a trovare lieve sostegno dall'andamento positivo di Wall Street dopo i buoni dati economici. Energetici e telefonici hanno spinto il listino milanese, mentre hanno sofferto i bancari dopo la buona prestazione della vigilia. L'indice S&P/Mib è salito dello 0,15%, il Mibtel dello 0,17%, mentre il TechSt è rimasto invariato. Volumi attorno a 3,8 miliardi di euro. In gran spolvero Telecom

Italia, tra i migliori delle tlc europee con un guadagno dell'1,43%. Negli energetici in evidenza Enel (+1,29%), sostenuta dal riposizionamento di fondi sui titoli difensivi, secondo gli operatori. Sono ritornati gli acquisti sui petrolieri con Saipem a +0,65% e Eni a +0,26%. * In calo i bancari con Unicredit a -1,43% sul collocamento di 185 milioni di azioni dell'istituto milanese in mano a Munich Re, curato da Morgan Stanley. * Bene Rcs in rialzo dello 0,94%, in vista di una soluzione per la quota di Stefano Ricucci. A tenere i prezzi in fibrillazione,

Beni rifugio L'oro ai massimi

L'oro continua a volare sui mercati internazionali e infrange la barriera psicologica dei 500 dollari all'oncia aggiornando i massimi da 18 anni a New York e da 22 a Londra. Ieri mattina all'avvio delle contrattazioni londinesi si è involato sino a 502,70 dollari l'oncia, ovvero i massimi da febbraio 1983, mentre al Comex di New York è stato scambiato poco sopra i 500 dollari. L'oro solo nelle ultime due settimane ha guadagnato il 6% e nell'arco dell'anno il 16%. A tenere i prezzi in fibrillazione,

l'interesse degli investitori verso questo bene rifugio, così come verso altre commodities quali il platino (schizzato oltre quota mille dollari all'oncia, ai massimi dal 1980). L'appeal dell'oro negli ultimi tempi è anche cresciuto in seguito al crescente investimento in riserve auree operato da alcune Banche centrali. Quella russa ha dichiarato che potrebbe raddoppiare le riserve in oro, mentre gli istituti centrali sudamericani e argentini si sono detti propensi a incrementare le riserve auree. Sono inoltre in crescita gli acquisti da parte dei gioiellieri che rappresentano il 73% della domanda mondiale.

Cirio Rimborsi a Natale

Entro Natale potrebbero partire i rimborsi al 100% per i creditori privilegiati di Cirio Delonte Italia. Sono questi i primi effetti delle vendite degli asset del gruppo agroalimentare che faceva capo a Sergio Cragnotti. Tra i creditori chirografari di Cirio Del Monte Italia ci sono anche tre società lussemburghesi del gruppo che avevano emesso bond e per le quali la Cirio italiana aveva sottoscritto una fidejussione di 500 milioni di euro. Le tre società lussemburghesi

verranno rimborsate al 6,2%, ma prima di stabilire le quote per i rimborsi agli obbligazionisti, bisognerà attendere il 2006 quando le società rientreranno di parte dei crediti vantati nei confronti di altri comparti del gruppo. Per quanto riguarda le procedure di vendita di asset ancora in corso, oggi scadono i termini per presentare le offerte di acquisto per la Cimsoft società che gestisce 21 punti vendita negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. Il gruppo Cirio controlla il 55% della società, mentre il restante 45% è in mano a Capitalia.

In sintesi

Il gruppo Campari si è aggiudicato i diritti per la distribuzione del portafoglio spirit del gruppo irlandese C&C negli Stati Uniti e in altri mercati internazionali. L'intesa ha decorrenza dal primo gennaio 2006 e segue la vendita di Allied Domecq a Pernod Ricard e Fortune Brands, che ha permesso al gruppo C&C di selezionare nuovi partner distributivi. In particolare Campari distribuirà negli Stati Uniti, in Brasile, Olanda, Belgio e Lussemburgo.

Le azioni ordinarie Npp saranno revocate dalla quotazione sul mercato Expandi a decorrere dalla seduta del 1° dicembre. «Nonostante la società, in apposita audizione, abbia rappresentato lo stato delle attività finalizzate all'attuazione del piano di riconversione industriale e di rilancio, manifestando il fondato convincimento sul buon esito dello stesso e sulla conseguente piena ripresa produttiva», Borsa Italiana ha disposto la revoca «in applicazione del regolamento dei mercati e in particolare essendosi verificati i presupposti per la revoca della quotazione».

La Candy intende aprire un altro stabilimento nella Repubblica ceca, secondo quanto riferisce il quotidiano di Praga «Pravdo». Stando al giornale, la costruzione della nuova fabbrica, che darebbe lavoro a 400 persone, dovrebbe partire dall'estate prossima. Candy elettrodomestici - scrive il giornale - avrebbe intenzione di spostare il suo stabilimento Donora dall'Italia nella Repubblica ceca.

Iveco (gruppo Fiat) è vicina a siglare un accordo con la cinese Saic Motor per la produzione di camion nel Paese asiatico. A sostenerlo è l'amministratore delegato dell'azienda, Paolo Monferrino. «L'accordo potrebbe essere il regalo di Natale per noi» ha osservato senza fornire dettagli di natura finanziaria e lasciando intendere come l'intesa possa essere raggiunta il prossimo mese.

Pirelli Ambiente, società del gruppo attiva nelle fonti rinnovabili di energia e nelle tecnologie per l'ambiente, ha siglato un'intesa con la britannica Reenergy per lo sviluppo nel Regno unito dei combustibili derivato da rifiuti brevettato dal gruppo italiano. In base a tale accordo, Reenergy produrrà e venderà il combustibile Pirelli sul mercato d'Oltremarina.

Azioni

Table of stock market data including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists various companies like Asea, Accpas-Aps, Acotel, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Digital Bros, Digital M. Techn., Dmail Gr., etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Fiat, Fiat Priv, Fiat nc, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Gabbetti Hold, Galina, Galbani, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like I.Lombarda, I.Lombarda w05, I.Linet, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like J.Lolly, Juventus FC, K.Katlech, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like La Doria, Lavorwash, Lazio, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like M.Marcolli, Mariella Burani, Mar, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Mondadori, Mondo TV, Monrif, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Nav. Montanari, Negri Bossi, Nicolay, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like O. Olessce, Oltidate, P. Pagnossini, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Panarilgroup I.C., Parmalat, Parmalat wt15, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Perlar, Permatelista, Pininfarina, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Pirelli & C. R.E., Pirelli & C., Poligr. Ed., etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like R. De Medici, R. Cimori 1735, Ras, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Saes G., Saes G. r nc, Saipem, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like S.Paolo-lmi, Sabaf, Sadi, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Snam Rete Gas, Snaia, Snaia w10, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for NOME TITOLO, Prezzo, Var. rif., Var. % 21/05, Quantità trattata, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni). Lists companies like Sorin, Stefano, Stefanel, etc.

Titoli di stato

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

dati a cura di Radiocor

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include BTP MG 08/09, BTP MG 09/31, BTP MG 10/07, etc.

Obbligazioni

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Obbligazioni

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Obbligazioni

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Obbligazioni

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, ITALIA, AA Master Az. It., Abbato R. Az., Avula Az Italia, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Obbligazioni, Obbligazioni, Obbligazioni, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Obbligazioni, Obbligazioni, Obbligazioni, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Obbligazioni, Obbligazioni, Obbligazioni, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, AREA EURO, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, BENI DI CONSUMO, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, SALUTE, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, PAESI EMERGENTI, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, PAESI EMERGENTI, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, EUROPA, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, FINANZA, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, INFORMATICA, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, SALUTE, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, PAESI EMERGENTI, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, PAESI EMERGENTI, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, AREA EURO, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, PAESE, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, SERV. TELECOMUNICAZIONI, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, ALTRI SETTORI, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, INTERNAZIONALI, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, INTERNAZIONALI, Diversi Az. Internaz., Diversi Az. Internaz., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, AMERICA, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, AMERICA, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, AMERICA, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, AMERICA, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

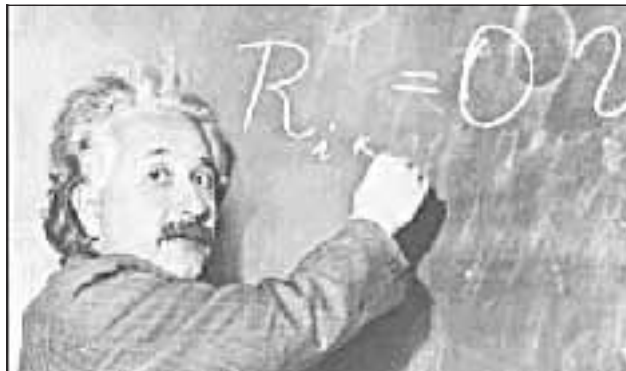
Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, AMERICA, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ, AMERICA, AA Az Europa, AA Master Az. Eur., Abbato R. Az., etc.

Le Fiction

GUARDA UN PO' LE COINCIDENZE: PREPARANO FICTION SU EINSTEIN E WIESENTHAL

Guarda un po' tu le coincidenze. Ai nostri lettori abbiamo chiesto quali fiction vorrebbero vedere, è arrivata una valanga di risposte, più di diecimila, e un'indicazione chiara: vogliamo personaggi che hanno scardinato la storia, il mondo, la scienza, la politica, gente coraggiosa. Come ad esempio Albert Einstein, uno dei più votati dopo Che Guevara, Pertini, Giordano Bruno, Karl Marx. Bene. Nemmeno avesse previsto il pensiero dei nostri lettori Claudia Mori, produttrice televisiva oltre che consorte e motore operativo del Clan Celentano, ieri ha annunciato due fiction in cantiere per la sua casa produttrice insieme alla Rai Fiction di Saccà,



con versione cinematografica incorporata, ed entrambi sembrano calzare con gli identikit disegnati su queste pagine. Perché un film racconterà proprio lo scienziato tedesco, ebreo, che con la teoria della relatività ha cambiato l'idea dell'universo e si è speso per un'umanità migliore e possibilmente senza bombe atomiche, l'altro sarà su Simon Wiesenthal, l'architetto ebreo, morto recentemente a 96 anni, che ha inseguito e fatto catturare nazisti sfuggiti al giusto giudizio dopo l'ultima guerra mondiale. La regia dei due film sarà affidata a Liliana Cavani, la regista scriverà la sceneggiatura di Wiesenthal con Vincenzo Cerami; Massimo de Rita e Mario Falcone scriveranno quella di Einstein. I protagonisti - promettono i produttori - verranno da Hollywood. Sono coincidenze, però, insomma, tutto questo fa piacere e, se non disturba (e se disturba pazienza), fa anche pensare.

Stefano Miliani

BEST OF Intanto, Fabrizio, poi altre quattro proposte uscite quasi in contemporanea. Natale è vicino. «In direzione ostinata e contraria»: dispiace definirlo imperdibile, ma è così. Ci sono tutte le bellissime. E riporta-te all'originale ruvidezza...

di Giancarlo Susanna

Lo sguardo limpido sotto l'eterno ciuffo ribelle, la chitarra in pugno. Nello scatto di Luca Greguoli scelto per la copertina di *In direzione ostinata e contraria*, Fabrizio De André sta per salire sul palco. Quelli che lo hanno amato e lo amano ne saranno senz'altro colpiti. Senza contare che questa immagine forte e poetica compare su un triplo cd che sfugge alle pure e semplici leggi di mercato. Ci sono tante canzoni belle e importanti, restituiteci da un accurato e filologico lavoro di ripulitura dalle masterizzazioni che nelle varie ristampe avevano offuscato soprattutto la voce di Fabrizio. A garantire la correttezza di questo faticoso lavoro è stato Gian Piero



Fabrizio De André Foto di Riccardo De Luca

Un triplo De André così com'era

Reverberi, che di Fabrizio è stato a lungo prezioso collaboratore e che citiamo dalle note per la stampa: «Quando l'ho conosciuto, Fabrizio coltivava fiori in un suo piccolo giardino; erano fiori che nascevano senza particolari pretese, senza ambizioni di vincere premi o bisogno di portarli al mercato e io lo aiutavo, concimandoli; con il passare del tempo si ritrovò a progettare un parco e poi un altro, e poi chiamò chi poteva fornirgli statue e fontane, poi chi gli portava piante esotiche e diserbanti e concimi chimici. Io resto sempre stupito e ammirato ogni qual volta respiro in uno dei suoi grandi parchi ma quando mi capita di sentire il profumo di uno di quei piccoli fiori, mi avvicino e piango».

Ora le tracce di questa bella antologia, soprattutto i fiori cui accenna Reverberi, «suonano» e respirano come un vecchio vinile conservato con amorevole attenzione. E quella voce straordinaria - inspiegabile in puri termini tecnici di note basse e armoniche alte - torna ad accarezzarci il cuore, a suscitare dubbi e interrogativi, a farci pensare. Non saremo certo i primi a sostenere che Fabrizio De André - conosciuto tanti anni fa grazie a un passaparola da carbonari - è stato (ed è) il più grande dei nostri cantau-

È il frutto di un lavoro accurato che ha depurato i brani dalle masterizzazioni che offuscavano soprattutto la voce

tori. Durante una tipica estate dell'Italia del boom economico scappammo dalla vacanza forzata in una cittadina sul Tirreno per venire a Roma a comprare *Tutti morimmo a stento*. Il contrasto tra l'edonismo piccolo-borghese di quei giorni e le parole taglienti di Fabrizio era quasi insostenibile per un adolescente. Eppure è proprio su quei testi che si è formata una visione del mondo ancora viva. Citava François Villon, Fabrizio, cantava contro la guerra, parlava di amore e di morte. Tutte cose che a scuola non ci insegnavano. Argomenti che anche oggi sono in pochi ad affrontare. Inviso agli ipocriti e ai bennepanti, quelli stessi che metteva alla berlina nelle sue canzoni - Fabrizio aveva due qualità di



JOHN LENNON Un cd per chi non ha tutto del suo lavoro da solista

Un'antologia per amare il «Working class hero»

Working Class Hero: The Definitive Lennon (Emi)

C'è una tradizione consolidata che vuole i dischi dei Beatles (compresi quelli dei singoli componenti del gruppo) in uscita a ridosso delle feste di fine anno. Se volete colmare un vuoto della vostra discoteca o volete fare un regalo a un nipotino ignaro del passato, questa ennesima antologia del John Lennon solista è quel che fa per voi.

Quelli che invece di Lennon hanno già tutto non si faranno tentare dalle tre canzoni rimixate e preferiranno le ristampe rimasterizzate di *Walls And Bridges* e *Sometime In New York City*, album da molto tempo assenti dal mercato.

g.s.



EURYTHMICS Una raccolta con hit come «Sweet Dreams» e due brani nuovi

Annie cavalca gli anni 80 e la voce resta splendida

Ultimate Collection (Sony Bmg)

Visti da poco a «Rockpolitik» nella loro nuova versione, gli Eurythmics dell'androgina Annie Lennox e dell'enigmatico Dave Stewart sembrano decisi a cavalcare la moda delle sonorità anni '80. Questa raccolta, che comprende un successo celeberrimo come *Sweet Dreams* e un paio di brani nuovi di zecca, è destinata fra l'altro a trainare le ristampe rimasterizzate di tutto il loro catalogo. Nell'eterno riciclaggio del linguaggio del rock, del pop e del soul, la splendida voce di Annie Lennox, sostenuta dal suono sintetico delle macchine di Dave Stewart, occupa un posto di primo piano.

g.s.



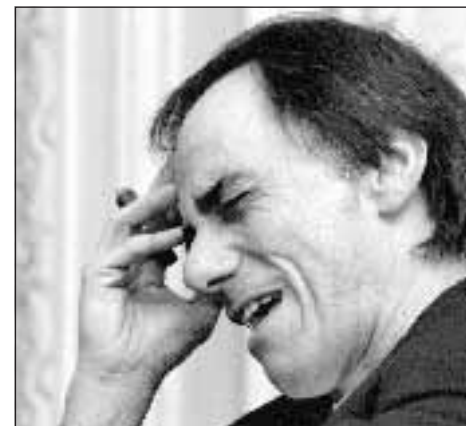
FRANCO BATTIATO Un cd con dvd da un'ottima serata fiorentina

La sua banda suona il rock (molto bene)

Un soffio al cuore di natura elettrica (Sony Bmg)

Capita sempre più di frequente che gli album vengano realizzati in doppia versione cd e dvd. Quale occasione migliore di un concerto per riproporre le canzoni più amate in un preciso momento della propria carriera? *La cura*, *Voglio vederti danzare*, *Impressioni di settembre* (della Pfm) e *Cuccurruccuccu* sono alcuni dei brani in scaletta per la serata del 12 febbraio 2005 al Nelson Mandela Forum di Firenze. Ed è un Franco Battiato più rock del consueto, sostenuto da un'ottima band e impegnato in *I'm That* in un coinvolgente duetto con la cantante Cristina Scabbia.

g.s.



ROBERTO VECCHIONI Pezzi classici con le favole scritte dal cantautore

Corri a Samarcanda ma in chiave di trio

Il contastorie (Universal)

Uno dei problemi quasi insolubili che presentano le antologie è la discontinuità. Come si può accostare un brano di trent'anni fa a uno più recente senza che si percepisca una differenza troppo forte? Roberto Vecchioni ha deciso di riprendere dei classici del suo repertorio in un tour (come *Luci a San Siro* e *Samarcanda*) e di raccogliergli successivamente in un cd. Accompagnato da Patrizio Fariselli (piano) e Paolino Dalla Porta (contrabbasso), Vecchioni li interpreta con il piglio da chansonnier di razza che conosciamo così bene. Al cd è accluso inoltre un piccolo volume, *Le favole*, scritte dallo stesso cantautore e che è parte integrante del progetto.

g.s.

inestimabile valore: la credibilità e l'onestà intellettuale. Proprio per questo è stato essenziale per la crescita di migliaia e migliaia di persone. Proprio per questo sentiamo la sua mancanza. Per una forma di pudore, non siamo mai riusciti ad andare oltre due interviste ufficiali. Le occasioni non sono state molte, ma ci sono state. L'ultima dopo un concerto nel tour de *Le nuvole*. Così, ogni volta che ci

capita di parlare o di scrivere di lui, è come se avessimo un debito infinito da colmare.

Del recupero dei suoni che hanno guidato la realizzazione di *In direzione ostinata e contraria* abbiamo già detto. Le canzoni che vi compaiono sono state scelte e sistemate da Dori Ghezzi con criteri che potremmo definire più emotivi che razionali. Non mancano i classici come *Amore che vieni amore che*

vai, *La canzone di Marinella*, *Bocca di Rosa* o *La guerra di Piero*. Non mancano numerose e necessarie riprese dalla trilogia *Creuza de mã*, *Le nuvole*, *Anime salve*. Non mancano soprattutto i brani in cui Fabrizio affrontava i nodi di un'etica laica e legata più alla vita terrena che all'aldilà come *Il testamento di Tito* e *Il pescatore* o quelli, come *Andrea*, in cui con l'allora giovanissimo Massimo Bubola raccon-

tava una storia d'amore fuori dagli schemi e dalle costrizioni della società più bigotta e reazionaria. Gli appassionati ci troveranno anche *Una storia sbagliata*, scritta ancora con Bubola e dedicata a Pier Paolo Pasolini e una versione inedita di *Cose che dimentico*, composta e cantata con il figlio Cristiano. Testimonianze di una poesia e di una musicalità più uniche che rare.

ORIZZONTI

LO SCRITTORE racconta vent'anni di viaggi, dalla Mancia di Don Chisciotte alla Pietroburgo di Raskolnikov ma soprattutto racconta della necessità di spostarsi, della condizione privilegiata del nomade che «non mette mai la testa a posto»

■ di **Furio Colombo**

Viaggiare

Le tre regole di Magris

EX LIBRIS

Ci sono lavori che sono un lavoro e giochi che sono un gioco. E ci sono giochi che sono un lavoro e lavori che sono un gioco. E solo in un caso c'è la felicità.

Gelett Burgess



Mulini a vento nella Mancia. Sotto Claudio Magris

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Canfora, censura russo-tedesca

I Canfora censurato. Sì, di censura bella e buona si è trattato, nel caso del volume *La democrazia* di Luciano Canfora. Rifiutato dall'editore tedesco Beck, in sprezzo agli accordi con Laterza e dopo che a una prima lettura il volume era stato «approvato». Infatti, come prendere per buoni gli argomenti di Beck? Ovvero le «mancanze clamorose» su Stalin, e i giudizi «inaccettabili» su Adenauer che recupera pezzi dell'establishment nazi? Quelli sono a tutti gli effetti giudizi «storiografici». Opinabili oppure no. Manchevoli oppure esaustivi. Ma in ogni caso giudizi. Di cui porta la responsabilità l'autore, e nell'ambito di un discorso che parte da Pericle e arriva alla globalizzazione. Non certo apologie di reato o incitazioni all'odio. E nemmeno svarioni filologici tali da compromettere l'immagine dell'editrice. La verità è un'altra: ha agito in quel caso una particolare *correctness* ideologica. Di destra. Infastidita dai richiami alla continuità tedesca col passato al tempo di Adenauer. Punto. Ed ora un *post-scriptum*. Sul dibattito che s'è svolto sul *Corsera* a riguardo. Eccolo. Ebbene ci rallegra che Pierluigi Battista abbia difeso il diritto lesso di Canfora a venir pubblicato. E che lo abbia fatto contro l'intolleranza di Viktor Zaslavski. Evviva! Finalmente anche lì al *Corsera* si sono accorti che il bravo Zaslavsky - della premiata coppia con Aga Rossi - è per così dire un tantino intollerante e inquisitorio. Non propriamente sereno ed equo insomma. Talché, quando ha a che fare con Pci e comunisti, perde la trebisonda. E subito decreta «stalinismi», doppiezza, finte («svolte di Salerno»), oppure debolezze sul Gulag della cultura di sinistra e quant'altro. Fino ad applaudire la censura su Canfora. Peccato. Perché Zaslavsky è studioso di valore. E noi che su *Unità* lo intervistammo e recensimmo fra i primi in Italia - quando pochi lo conoscevano - ne abbiamo apprezzato la vena satirica. Suo infatti è un delizioso volume di racconti Sellerio di sapore gogoliano: *Il dottor Petrov parapsicologo*. Dove si mettono in burla scienziati, burocrati e censori di quell'Urss da cui lo studioso dovette emigrare e di cui in un bel saggio del Mulino prevede il disfacimento. Morale: è un po' come se il destino si fosse vendicato. E trascorsi gli anni il censurato, emigrato da Leningrad in Canada e poi in Italia, è divenuto inquisitore. Quasi al modo di una sorta di «homo sovieticus» interiore, da cui non riesce a liberarsi. Un consiglio a Zaslavsky: si rileggi il suo *Dottor Petrov*. Si calmi e si faccia due risate.

SEGUE DALLA PRIMA

La sosta è una riflessione sul luogo e sul tempo, un breve sermone mentre l'autore, rivolto ai lettori, si sposta di fianco per commentare l'evento. Quel rito - che si compie sempre, ad ogni tappa del viaggio - non sarebbe possibile se non fossimo altrove. «Altrove» è la condizione magica che porta rivelazione. È la ragione del viaggio. Porta la misura della differenza, il senso della distanza, il soprassalto. Nuove figure compaiono e si aggregano, mentre cambia il paesaggio sul fondo, e cambia la natura del viaggio. Basta un sguardo o una intuizione per identificare la differenza che diventa memoria. Tutto finisce quando finisce la sosta, a Molinas, a Oxford, a Teheran, a Xian, a Berlino. Questo è *L'infinito Viaggiare* di Claudio Magris. Porta con sé un segreto che si svela solo in parte. Magris viaggia disponibile alla meraviglia della cultura, compresa la libertà di viaggiare all'interno del viaggio, nel tempo e nei testi. Ma più della cultura-difesa gli interessa il rischio del non conosciuto. Infatti lo scatto della meraviglia viene sempre da piccoli eventi e tratti, gesti, spunti minimi di esseri umani, qualcosa che ha a che fare con l'unicità e identità di ogni storia, e che Magris si propone di raccogliere ma non pensa mai di violare. Un delicato ma ben percepibile codice morale si intravede in questo continuo («infinito») andare.

La prima regola è che le altre vite, che intravedi o incontri o condividi viaggiando, non sono la tua. E ti impongono di fermarti sulla soglia della interpretazione e del gioco letterario.

La seconda regola è che tutto ciò che avviene altrove contiene una rivelazione, per quanto sia minimo il segnale di differenza che riesci a cogliere.

La terza regola è che il viaggio è sempre un pellegrinaggio anche se non conosci il santuario che troverai e anche se non lo troverai. Ogni viaggio è una inchiesta su un accadimento sconosciuto; ogni viaggio contiene un esito, una soluzione, un senso che potrebbero restarti sconosciuti. Ma il gioco consiste nel non poter rinunciare.

Per questo Claudio Magris continua a viaggiare non solo in questo suo *L'infinito viaggiare*, che è il libro fondamentale del viaggio come modo di vivere, ma tutti gli altri suoi libri. Cosicché queste pagine (ma anche tutte le altre pagine) sono un continuo ripartire che tradisce la speranza di poter vedere se stesso

Una delle regole è che il viaggio è sempre un pellegrinaggio anche se non conosci il santuario che troverai

con la stessa pacata e arguta estraneità con cui si vedono i nuovi incontri, persone e cose. C'entra la nostalgia, per esempio la nostalgia per le vite non vissute, per le diverse incarnazioni che un destino può avere? C'entra la nostalgia del viaggio come morte (la tomba della goethiana Lotte) o del viaggio come fuga («bisias», fuggiasco, in un dialetto balcanico)? C'entra il sogno dell'agente segreto e la grandiosa poetica ottocentesca dell'agente segreto come cospiratore camuffato che appare su molte scene ma non è attore su alcuna? C'entra il sogno dell'uomo invisibile che vede e giudica senza essere visto e giudicato? C'entra, nel viaggio, la parodia (benevola, affettuosa) di Dio che è in ogni luogo ma sempre abbastanza distante, senza appartenenza, senza cittadinanza che non sia la sua natura cosmopolita, universale? Sono domande aperte perché *L'infinito viaggiare* è certamente un'opera aperta e, anzi, un'opera che rigenera se stessa, perché capisci benissimo che il viaggio non comincia dove comincia e non finisce dove finisce, non alla pagina 243 del libro di Magris. Ma c'è sempre, ad ogni tappa, una scena esemplare sulla quale l'autore accende la luce fredda dell'analisi («il tavolo



di lavoro di Shoenberg, zeppo di oggetti»).

Poi ce la restituisce intatta, con un gesto attento di cautela, perché ogni specie scoperta nel viaggio è in pericolo di estinzione. Ma il gioco è in corso. Sia l'autore che noi lettori siamo, di sosta in sosta, meno innocenti. Viaggiare è anche consumare spazi li-

beri della vita e, con gesti appena percettibili, sottometterli, una lieve e impalpabile presa di possesso della cultura sulla casuale caoticità e ingenuità della vita.

A Pola basta una passeggiata per entrare in epoche e culture diverse, per attraversare non solo lo spazio ma anche il tempo. L'Autore ti porta a scoprire la minima popolazione dei Cici. E mentre te li presenta, con lo scrupolo rispettoso di un Gulliver, tu sai che il viaggio non è vagabondaggio, non è andare a zozzo. È un disegno culturale ma anche un piano politico per confrontarsi con la vita e prendere posizione. L'apolide che si è messo in apparenza in condizione di piena e libera irresponsabilità, decide sempre, prende parte e si assume il suo rischio.

Sa benissimo, e dice, che un viaggio non è un esercizio di archeologia ma un gioco curioso di profezie. In ogni capsula del già vissuto, cominciando dalle pianure ventose e brade di Don Chisciotte, c'è iscritto qualcosa del dopo. Se non altro la profezia a cui sono restati pochi adepti a credere: il viaggio continua. La storia non è finita. Si forma una collezione di suoni, parole, no-

L'infinito viaggiare

pagine 243
euro 17,00

Claudio Magris

Mondadori

mi, lingua, musica, che scorrono accanto a immagini, testi e memoria. C'è la benedizione della memoria, e la maledizione della memoria, il miracolo ma anche la condanna di sapere, e di sapere per sempre. È un viaggio nel labirinto delle cose già accadute, delle parole già dette, delle città già costruite, alla ricerca di uno sbocco liberatorio. Piazze, androni, angoli di strada, scori di luce, volti ignoti o letterari, parole di libri, memoria di strada, la tomba del cavallo, il pianerottolo dei Dostoevskij, il fischietto di betulla. Qualcuno lascia cadere un pezzetto di storia «come la cenere da un sigaro». «Mai mettere la testa a posto» ammonisce l'Autore, se volete continuare a viaggiare. Ma non è esausto, in questo continuo spostarsi dalla pianura della Mancia a Teheran, da Xian al Mercato dei tessuti di Cracovia? Risponde l'Autore, che non scarta nessuna di queste obiezioni e tende, si sente, a fare un certo proselitismo della vita come nomadismo e del nomadismo come modo meno oscuro di attraversare la vita: «Ci si stanca invece a casa, nella propria città e nel proprio mondo, stritolati da assilli e doveri, trafitti da mille frecce quotidiane, oppressi dagli idoli della propria tribù». Inevitabile ricordare la frase di Paul Bowles in *The nel deserto*: «Il turista ritorna. Il viaggiatore continua ad andare». Inevitabile dedicarla a Claudio Magris.

QUI PARIGI

Weyergans batte Houellebecq

VALERIA VIGANÒ

Come interpretare la letteratura da due angolazioni opposte, usando storie opposte, con una lingua opposta all'altra. Avendo come unico denominatore il gruppo editoriale Hachette. Alla fine tra Michel Houellebecq e François Weyergans ha vinto il secondo. Il Goncourt, prestigioso premio francese,

sfugge nuovamente al vituperato, polemico, antipatico, talentuoso autore che va dritto al centro della decadenza occidentale rifiutando e disprezzando sistemi culturali (anche religiosi) diversi. Vince, senza trionfalismi che non appartengono al suo carattere, uno scrittore belga quasi vent'anni più vecchio che è stato anche regista e critico cinematografico e che nel 2005 ha pubblicato anche il suo primo romanzo *Salomé*, scritto a ventisette anni. Ovviamente ne parlano sia *Le Monde* che *Libération* e pressoché in modo identico. I cloni di Daniel, protagonista di *Possibilità d'une Ile*, che affrontano l'invecchiamento riproducendosi nel nostro fosco futuro prossimo, hanno dovuto cedere alla vecchiaia vera rappresentata dal ritratto autentico della madre novantunenne di Weyergans.

Trois jours avec ma mère, più volte annunciato, ha impiegato curiosamente sette anni prima di arrivare alle stampe. A un alter ego chiamato François Weyergraf, scrittore che a cinquant'anni ha perso l'ispirazione insieme al senso di sé, il vincitore del Goncourt affida la malattia del vivere, e lui a sua volta ne affida la cura a una breve visita alla vecchia madre in ospedale. È lì che si dipanano i pensieri, le riflessioni del protagonista per una storia scarna, un intreccio che in realtà non esiste. Insomma il percorso tra i due finalisti è inverso, Houellebecq scava nel futuro, Weyergans si rivolge al passato e ambedue cercano il significato ultimo, con la stessa malinconia ma con peso diverso. La rabbia dell'uno lascia il posto alla leggerezza dell'altro, la cattiveria alla nostalgia, l'aggressività scontenta alla ironica

dolcezza. L'approccio duro di Houellebecq (e il fragore pubblicitario del lancio del suo libro) non è bastato a superare lo spaesamento della mancanza che è il nucleo del romanzo del suo contendente. Lo stile corrosivo e cinico non prevale su una lingua morbida e elegante. Avremmo potuto immaginare le parche, taglienti, sussurrate dichiarazioni di Houellebecq se avesse conquistato il premio. Abbiamo invece le reazioni composte e un po' divertite dell'altro eterno secondo ai vari premi, Weyergans. Telefonando alla madre per annunciarle la notizia dice di sentirsi come se le avesse comunicato di aver passato la maturità con una menzione speciale, vivendo l'eterna condizione di figlio. Una telefonata breve, in fondo tra due complici di una vita bastano poche parole.

La scelta di chi scelse di diventare comunista

DUE PUNTATE di *La storia siamo noi* su RaiTre ricostruiscono attraverso una lunga serie di testimonianze il percorso del Pci. Vicende individuali e collettive strettamente legate a quelle del nostro paese

di **Wladimiro Settimelli**

Una grande e bellissima storia quella del Pci, il Partito comunista italiano di «Gramsci, Togliatti e Berlinguer», come si diceva una volta. Una storia che si è mossa, passo dopo passo, insieme a quella del nostro Paese, tra lotte, Prima guerra mondiale, fascismo, carcere, confino, Seconda guerra mondiale, Resistenza e le tante battaglie per la conquista di una vita decente per chi aveva poco o nulla. Una lotta molto spesso fatta con il cuore e la fede, altre volte con il raziocinio, la logica politica, tra mille contraddizioni ed errori, nel contesto nazionale e internazionale. L'Unione sovietica come faro iniziale? Certamente. Un esempio che avrebbe potuto cambiare il mondo se fosse stato tutto vero e se Stalin non avesse cambiato la carte in tavola in modo traumatico

e tragico. Quel «Vogliamo fare come la Russia», gridato dagli operai in sciopero agli inizi degli anni Venti del Novecento, proprio questo significava: la speranza, il bisogno di emancipazione e di giustizia sociale che dilagava in tutta Europa. Rai-Educational, diretta da Giovanni Minoli, nell'ambito della *Storia siamo noi* trasmette stamane, alle ore 8 e stanotte, trenta minuti dopo la mezzanotte, una storia dei comunisti italiani intitolata: *Pci - Una scelta di vita* di Antonio Galdo e Flavia Medusa. Il titolo, ovviamente, è ripreso dal celebre libro di Giorgio Amendola. Dopo la prima puntata, la seconda sarà tutta dedicata a Enrico Berlinguer e al «dopo» Berlinguer. Abbiamo visto la prima delle due puntate e il consiglio è di non perderla. I fatti e gli uomini messi così, in fila, storia dopo storia, danno conto di un Pci strettamente e straordinariamente legato all'Italia, al suo spazio, al suo mondo, alla sua cultura, alle sue tradizioni: quelle religiose comprese.

Gli interventi, nel corso della trasmissione, sono tanti e tutti di alto livello: quelli di Pietro Ingrao, Miriam Mafai, Piero Fassino, Giorgio Amendola, Palmiro Togliatti, Massimo D'Alema (che racconta del '68), Achille Occhetto, Giuseppe Vacca, Alfredo Reichlin, Emanuele Macaluso, Alberto Asor Rosa, Sergio Cofferati e Fausto Bertinotti. Tutti raccontano in diretta e con legittimi accenti diversi, la loro storia nel Pci, della nascita del partito, della cosiddetta «egemonia culturale comunista» della quale tanto si continua a parlare, dell'uscita dal partito dei compagni del *Manifesto* e della grande crisi dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e dopo l'esplosione di tante verità con il XX Congresso



Primo maggio 1922

in Urss. Ma che cosa spinse i compagni della prima generazione, che pagarono sulla propria pelle una «scelta di vita» dura e difficile, a diventare comunisti? Sì, certamente la lettura dei «sacri testi», Marx, Engels, la scienza, il positivismo, l'influenza della rivoluzione francese, la voglia delle battaglie laiche contro l'oscurantismo che soffocava l'Italia, le battaglie risorgimentali, la razionalità e quant'altro. Ma la sensazione che emerge ascoltando tutti gli intervistati dalla trasmissione, è quella di un desiderio profondo di vicinanza, di giustizia sociale e di emancipazione per le masse dei diseredati, degli operai, dei contadini, degli analfabeti e di tutti coloro, im-

piegati e ceto medio compreso, che chiedevano di poter vivere e non soltanto sopravvivere. D'altra parte, poche parole di Camilla Ravera, all'inizio della trasmissione, chiariscono tutto. La vecchia compagna di tante battaglie, pare voler rispondere alla domanda del per-

Oltre le ideologie e i «sacri testi» ci fu il desiderio profondo di stare dalla parte degli oppressi

ché era diventata comunista. Dice con semplicità: «È la storia degli uomini che mi ha fatto fare questa scelta». Proprio ascoltando le interviste non si coglie mai, se non quasi sempre in rapporto al partito, un qualcosa di individuale o di personale. Non emerge mai un qualche interesse, un qualche «compenso» individuale al quale accedere in qualche modo. Lo scontro tra compagni è sempre quello che ruota intorno ad una strategia politica o alla comprensione dei grandi fenomeni sociali, nazionali e internazionali. C'è sempre una perenne ricerca di lucidità, di razionalità, di «linea politica», di impostazione di una battaglia. E si arriva an-

che allo scontro personale, alle correnti, all'emarginazione di certi compagni colpevoli di «non aver capito» o di non aver rispettato la disciplina di partito. Certo c'erano anche evidenti segni di bigottismo e moralismo piccolo borghese. Straordinario, nella trasmissione, anche il discorso sulle scuole di partito: in particolare quella delle Frattocchie, a Roma che formò circa sedicimila dirigenti politici. Una scuola che fu un po' molto anche chiesa e parrocchia (lo scrisse Montanelli) e che insegnò a molti dirigenti ad amministrare i Comuni, ad occuparsi di un piano regolatore o di un piano fognario per una città o un paesetto. Grande scuola, come racconta ad un certo

punto Fassino nel ricordare come, proprio a Frattocchie, si conservasse una delle poche intere collezioni di *Civiltà Cattolica*. In *Pci - Una scelta di vita* ci sono anche momenti di intensa emozione: quando si sente la voce di Togliatti che per radio da Mosca, invita i partigiani a combattere per la Patria e a liberarla dai fascisti e dai nazisti. Parla di Patria, di Patria italiana con chiarezza assoluta e con grande forza. Un altro momento straordinario è quando, nel filmato, il narratore tocca i volumi della piccola biblioteca che Gramsci aveva messo insieme nel carcere fascista. Poi le sue foto segnaletiche, le sue impronte digitali, i disegni dei suoi bambini.

A Roma i produttori tv di storia

Dopo il successo delle edizioni di Boston, Berlino, Parigi, Toronto, l'edizione 2005 del World Congress of History Producers approda quest'anno a Roma: Rai Educational, diretta da Giovanni Minoli, è il Broadcaster Ospitante del Congresso Mondiale dei Produttori Televisivi di Storia, cui il Presidente della Repubblica ha concesso l'Alto Patronato. Oltre 400 delegati - rappresentanti di tutti i network mondiali, pubblici e privati, autori, registi, produttori - si riuniranno dal 1° al 4 dicembre a Roma, presso l'Hotel Cavalieri Hilton.

Il Congresso Mondiale dei Produttori Televisivi di Storia è il principale evento internazionale per broadcaster pubblici e privati, produttori e autori di programmi storici. È prevista un'ampia gamma di seminari, workshop e incontri per facilitare collaborazioni tra i network di tutto il mondo, gli autori, i produttori indipendenti. Nella tre giorni ci saranno conferenze di personalità del mondo televisivo: tra questi, Ettore Bernabei, Direttore Generale della Rai dal 1961 al 1974, e Piero Angela, tra i pionieri nella divulgazione della Storia in televisione.

Riguardo al programma di Rai Educational, *La Storia siamo noi*, ieri il direttore generale Rai, Meocci, si è impegnato per cercare «una migliore collocazione di orari» ma per fare ciò «si dovranno valutare i palinsesti».

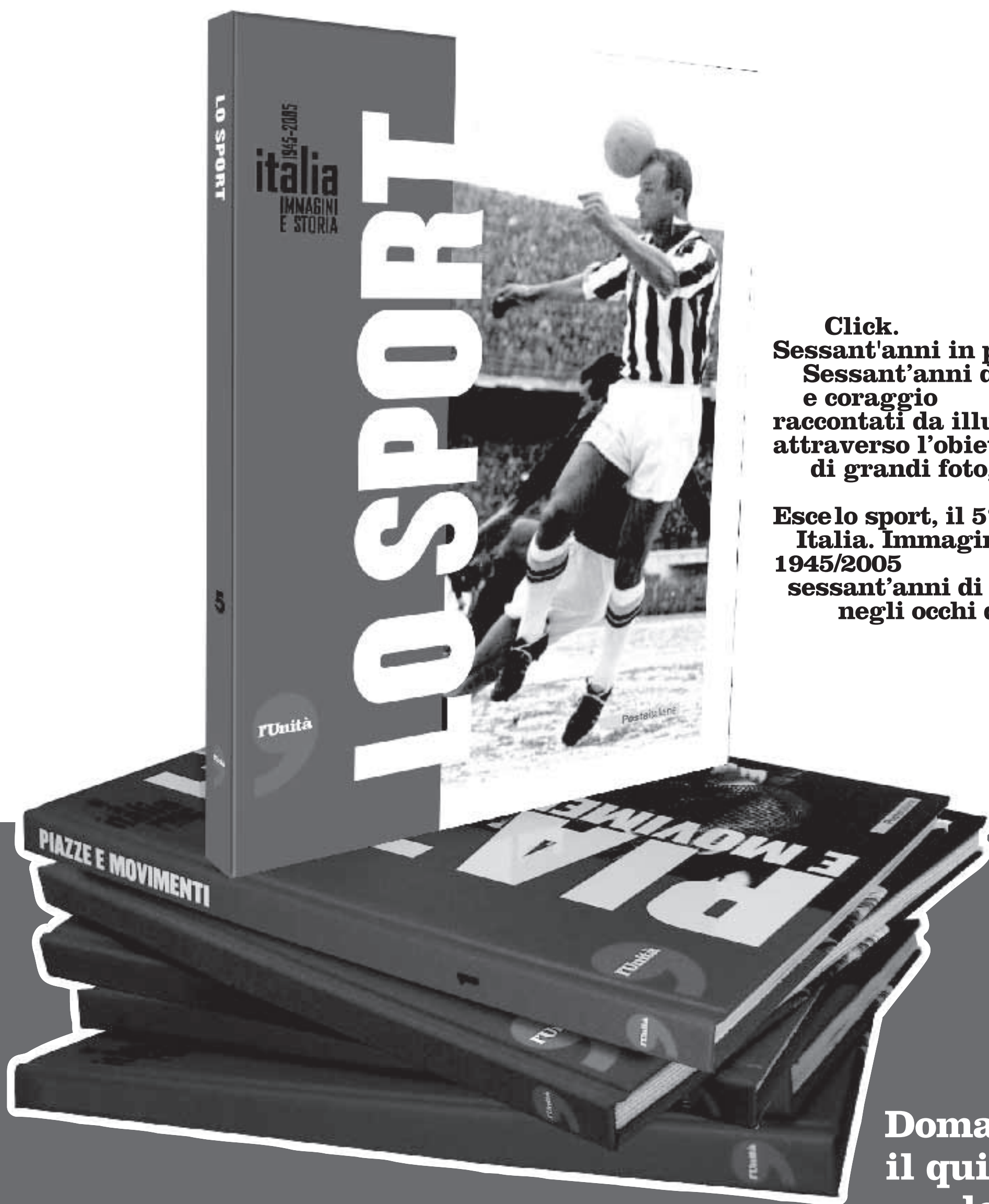
vediamo qualcosa di già grande in loro

I bambini hanno un potenziale enorme. Possono diventare qualunque cosa sognino: con gli insegnanti e gli strumenti adeguati ci riusciranno. Crediamo nella forza dei bambini e nel loro futuro ed è ciò che c'ispira a creare il software che li aiuta a raggiungere i loro traguardi. microsoft.com/italy/potential/

Your potential. Our passion.™

Microsoft

fatevi una storia lo sport



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte
e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce lo sport, il 5° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

Domani in edicola
il quinto volume:
lo sport

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

L'Unità



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Firenze 2006

Un anno ad arte

www.firenze2006.it

Le mostre nei Musei Statali Fiorentini

- **Mythologica et Erotica**
Arte e cultura dall'antichità al XVIII secolo
Palazzo Pitti - Museo degli Argenti 2 ottobre 2005 - 15 maggio 2006
- **Giambologna: gli dei, gli eroi**
Genesi e fortuna di uno stile europeo nella scultura
Museo Nazionale del Bargello 1 marzo - 15 giugno 2006
- **La mente di Leonardo**
Il genio universale all'opera
Galleria degli Uffizi marzo 2006 - gennaio 2007
- **Lorenzo Monaco: splendori tardogotici fra Giotto e Masaccio**
Galleria dell'Accademia 9 maggio - 24 settembre 2006
- **Arte e Manifattura di corte a Firenze**
Dal tramonto dei Medici all'Impero (1732-1815)
Palazzo Pitti - Palazzina della Meridiana 16 maggio - 5 novembre 2006
- **Furini. La notte del Barocco**
Palazzo Pitti - Museo degli Argenti novembre 2006 - aprile 2007
- **Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina**
Palazzo Pitti - Galleria Palatina 22 dicembre 2006 - 15 aprile 2007

